

## II - Le tipologie della rappresentazione del mondo nel Medioevo

Se per tutta l'età classica la speculazione teorica in campo geografico era riuscita ad utilizzare prontamente le esperienze dei viaggiatori, servendosi, ad esempio, dei peripli dei navigatori, e trasferendole nelle carte geografiche, nel Medioevo la scissura che si venne a creare tra scienza ed esperienza tolse alla geografia l'indispensabile contatto con la realtà. La concezione del mondo nel Medioevo fu subordinata ad una visione religiosa che elesse la Bibbia e gli insegnamenti dei Padri della Chiesa come fonte di conoscenza primaria, determinando così una netta cesura nei confronti dell'Antichità: a differenza di quelle della classicità, infatti, le carte ecumeniche medievali non derivarono dall'empirismo geografico, ma da speculazioni cosmogoniche e da vincoli religiosi indifferenti al sapere astronomico e matematico e noncuranti di offrire una rappresentazione geografica veritiera.

Nelle Sacre Scritture si trovava certo una guida spirituale e religiosa, ma anche il resoconto più autorevole sulla Creazione del mondo e sulla storia della razza umana; la Bibbia, pur non fornendo una gran mole di informazioni geografiche, costituiva il punto di riferimento essenziale nello studio della cosmologia, della filosofia naturale e della storia, ed inoltre la conoscenza specifica della geografia delle fonti classiche doveva comunque essere adattata ad una visione religiosa del mondo. Il testo biblico che più direttamente influenzò il pensiero geografico medievale è, ovviamente, quello della *Genesi* (9,18-19), che, narrando l'origine del mondo e la suddivisione della Terra fra i tre figli di Noè (Sem in Asia, Cam in Africa, Japhet in Europa), consolidò la visione tripartita dei continenti, derivata dall'Antichità, e suggerì il passaggio alla compilazione di diagrammi che schematizzavano tale visione in modelli rigidi, semplificati e fantasiosi. Fu a partire dall'VIII secolo che prese avvio la tradizione delle cosiddette "carte a T-O", raffiguranti appunto una O con inscritta una T: in queste *imagines mundi* l'*oikuméne* viene vista come un disco piatto, con la O individua l'Oceano che circonda la Terra abitata; sul diametro (l'asta orizzontale della T) che divide in due il cerchio si trovano il Tanais, il Ponto Eusino, il Mare Siriaco e il Nilo, che, peraltro, divide l'Asia, che occupa l'intera parte superiore della rappresentazione cartografica, dall'Europa e dall'Africa, collocate nella parte inferiore, rispettivamente a sinistra e a destra, e divise

tra loro dal Mediterraneo, rappresentato dal braccio verticale della T. Questo tipo di carta, già contenuto in forma schematica in manoscritti delle opere di Lucano (*Pharsalia*) e di Sallustio (*Bellum Iugurthinum*), venne adottato dalle principali *auctoritates* medievali ed entrò a far parte della cultura ufficiale del Medioevo<sup>1</sup>.

Talvolta, anche se molto raramente, la suddivisione della Terra può essere rappresentata da una Y; altre volte, invece, la sua forma si trasforma in un quadrato: l'idea del mondo era quindi assai confusa, e l'ambivalenza delle raffigurazioni è imputabile proprio agli influssi del testo biblico, che definisce talvolta la Terra come *orbis*, cioè come cerchio, mentre in altri casi nomina i *quattuor cardines*, che alludono al quadrato<sup>2</sup>; è evidente, in ogni caso, il carattere convenzionale dell'*orbis terrarum*, che venne rappresentato, secondo la visione biblica (*Is.* 40,22), come un disco piatto, sebbene quasi tutti gli autori dell'Antichità, a partire dal V secolo a.C., ritenessero la Terra un globo, e, di conseguenza, fu dichiarata assurda la possibilità dell'esistenza degli Antipodi<sup>3</sup>.

L'intento didattico delle carte, generalmente destinate ad un pubblico vasto e indifferenziato, emerge dalla combinazione di note geografiche e di informazioni di altro genere, volte ad illustrare la storia della Redenzione, ma attente anche a motivi tratti dalla leggenda, dal mito, dall'immaginario. L'eredità culturale del mondo classico, unito all'approccio tipologico cristiano della Bibbia, portarono all'introduzione di una dimensione temporale nelle carte del mondo del Medioevo, le quali negavano qualsiasi idea di sviluppo storico e raffiguravano gli uni vicini agli altri gli episodi della storia umana e divina, disponendo così passato, presente e futuro sullo stesso piano: orientate ad Est e con al centro della Terra la città di Gerusalemme<sup>4</sup>, che prese il posto di Roma, erano ancora presenti sulle *mappae mundi* medievali nomi di luoghi ormai da tempo tramontati dall'orizzonte della contemporaneità, quali le città di Troia, Leptis Magna, Cartagine, Alessandria (rappresentata dal suo faro), insinuando nell'osservatore la percezione che lo spazio rappresentato su una carta potesse contenere diversi strati temporali; in alcuni casi i nomi classici di regioni, città e popolazioni si facevano spazio tra i nomi di nazioni di recente formazione e nuove città, mentre dall'Antico

---

<sup>1</sup> *Alla scoperta del mondo. L'arte della cartografia da Tolomeo a Mercatore*, presentazione di F. SICILIA, catalogo della mostra tenuta a Modena, BEU, 10 gennaio-30 aprile 2002, Modena 2002, p. 19.

<sup>2</sup> La contraddizione fu notata da Rabano Mauro (780 ca. - 856), nella sua opera *De Universo*, e risolta nell'immagine del quadrato entro il cerchio. Vedi M. CHIELLINI NARI, voce "Cartografia", in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, vol. IV, Roma 1993, p. 335.

<sup>3</sup> *Ibidem*.

<sup>4</sup> La Bibbia (*Ezech.* 5,5) dice che Dio pose Gerusalemme in mezzo alle genti e le altre terre intorno ad essa («*Haec dicit Dominus Deus: Ista est Jerusalem; in medio gentium posui eam et in circuito eius terras*»). Vedi A. MORI, *Scritti geografici*, scelti e ordinati a cura di G. CARACI, Pisa 1960, p. 56.

Testamento venivano i riferimenti alle dodici tribù di Israele, alla Torre di Babele, a Babilonia, al Monte Sinai, al Mar Rosso, ai figli di Noè, al Monte Ararat con l'arca, al Paradiso Terrestre con i suoi quattro fiumi (Physon, Ghinon, Hiddèchèl, Perāt, che poi si trasformavano, dopo un decorso sotterraneo, nell'Indo o nel Gange, nel Nilo, nel Tigri, nell'Eufrate), al peccato dei progenitori, ai regni di Gog e Magog<sup>5</sup>; sulla carta erano inoltre raffigurati (o anche soltanto citati con legende e didascalie) paesi recenti e mitici, come quello del Prete Gianni, che furono accettati come realtà, nonché esseri favolosi, animali meravigliosi, retaggio della letteratura classica, come gli esseri ibridi con la testa di cane (i Cinocefali), i giganti con gli occhi sul petto (i Blemmi), gli uomini con un piede solo (gli Sciapodi), i monocoli antropofagi (gli Arimaspi), gli Ermafroditi e molti altri ancora<sup>6</sup>; essi furono collocati preferibilmente in India e in Africa (ma anche all'estremo Nord), insieme a piante di tutto il mondo e animali compositi, dotati talvolta di caratteristiche antropomorfe, quali leucocrotte, manticore, draghi, basilischi, grifoni, che vennero accettati dalla cultura cristiana senza discuterne l'esistenza come manifestazioni dell'onnipotenza divina, e divennero simbolo delle virtù e dei vizi degli uomini<sup>7</sup>. Il fatto è che le fonti si erano contaminate reciprocamente, e fra la tradizione classica e quella pagana si erano creati legami indissolubili; ad esse era attribuita una totale contemporaneità, a tutti questi fenomeni una permanenza che costituiva una delle garanzie della loro realtà: ciò che era stato, continuava ad essere. Solo nel XIV secolo indicazioni di questa natura acquistarono un significato diverso, quello che noi diamo ai toponimi di un atlante storico<sup>8</sup>.

Dalla fine dell'Ottocento ad oggi vari studiosi hanno cercato di classificare i mappamondi medievali per forma (rettangolare, rotonda, ovale) o per tipo (tripartito, quadripartito, zonale), servendosi di categorie talvolta anche confuse, quasi del tutto inutili alla comprensione delle loro caratteristiche e del contesto in cui erano nati; più recentemente, invece, gli studiosi hanno privilegiato anche il contesto e la funzione

---

<sup>5</sup> A. SCAFI, *Il Paradiso in terra. Mappe del giardino dell'Eden*, Milano 2007, pp. 77-79.

<sup>6</sup> Per maggiori approfondimenti su *monstra* e *portenta* medievali vedi C. RIZZO (a cura di), *Fabelwesen, mostri e portenti nell'immaginario occidentale: Medioevo germanico e altro*, Alessandria 2004, in partic. pp. 193-280; S. SEBENICO, *I mostri dell'Occidente medievale: fonti e diffusione di razze umane mostruose, ibridi ed animali fantastici*, Trieste 2005.

<sup>7</sup> O. CALABRESE, R. GIOVANNOLI, I. PEZZINI (a cura di), *Hic sunt leones. Geografia fantastica e viaggi straordinari*, catalogo della mostra tenuta a Roma, Centro Palatino, gennaio-marzo 1983, Milano 1983, pp. 12-13.

<sup>8</sup> *Ivi*, p. 12.

delle carte. Qui noi prenderemo in considerazione la suddivisione delle *mappae mundi* proposta da Harley e Woodward<sup>9</sup>:

- tripartite, dette anche “a T-O” o “ecumeniche”;
- zonali, o “emisferiche”;
- quadripartite;
- di transizione.

Approssimativamente, le mappe del mondo sopravvissute dal Medioevo ai giorni nostri sono millecento<sup>10</sup>. Si possono individuare le *mappae mundi* prodotte come manufatti a sé stanti<sup>11</sup>, che sono una piccola minoranza ma comprendono alcune delle carte più imponenti e magnifiche mai realizzate, disegnate su vetro<sup>12</sup>, panno<sup>13</sup>, a mosaico<sup>14</sup>, scolpite su architravi e timpani delle chiese<sup>15</sup>, dipinte ad affresco su soffitti e talora perfino su pavimenti di chiese, cappelle e saloni delle udienze di castelli, torri e palazzi comunali<sup>16</sup>, o cesellate su metallo<sup>17</sup>; e quelle contenute nei libri, che sono la maggior

---

<sup>9</sup> J. B. HARLEY, D. WOODWARD (a cura di) *The history of cartography*, vol. I, *Cartography in Prehistoric, Ancient, and Medieval Europe and the Mediterranean*, Chicago-London 1987, p. 296.

<sup>10</sup> Il periodo dell'intera storia della cartografia europea di cui ci sono rimasti più lasciti è certamente quello compreso tra VIII ed XI secolo: più di centosettantacinque *mappae mundi* databili in questo lasso di tempo sono sopravvissute, in gran parte tratte da testi storici e geografici, copie di Salteri e dai commentari di Beato di Liébana. Non rimangono tracce della cartografia del mondo carolingio, anche se, grazie alla *Vita Karoli Magni* di Eginardo, biografo di Carlo Magno (742-814, imperatore dall'800), sappiamo che il sovrano possedeva una ricca collezione di mappe, comprese una tavola d'argento raffigurante una mappa del mondo (“*totius mundi descriptio*”), e altre due, probabilmente piante di Roma e di Costantinopoli. Vedi J. B. HARLEY, D. WOODWARD (a cura di) *The history of cartography*, vol. I, *Cartography in Prehistoric, Ancient, and Medieval Europe and the Mediterranean*, Chicago-London 1987, p. 303.

<sup>11</sup> Per maggiori approfondimenti su questa tipologia di carte rimando al mio lavoro precedente: G. SANTONI, *I mappamondi medievali e i loro modelli*, Tesi di Laurea specialistica, Università di Pisa, corso di laurea specialistica in Storia dell'Arte Medievale, A.A. 2007-2008; relatore Prof. V. Ascani, correlatore Prof. R. Mazzanti, pp. 114-123.

<sup>12</sup> Il rosone del duomo di Losanna, ad esempio, realizzato poco dopo il 1230, contiene una sorta di immagine del mondo. Sul rosone del duomo di Losanna vedi M. GRANDJEAN, G. CASSINA, *La cattedrale di Losanna*, Berna 1991, pp. 32-33.

<sup>13</sup> *Mappa mundi* significa infatti “panno del mondo”; ad esempio, nel tesoro della cattedrale di Bamberg si conserva il mantello dell'incoronazione di Enrico II (973-1024, imperatore del Sacro Romano Impero dal 1014), in cui è rappresentato tutto l'Universo. Vedi *Segni e sogni della Terra. Il disegno del mondo dal mito di Atlante alla geografia delle reti*, catalogo della mostra tenuta a Milano, Palazzo Reale, autunno-inverno 2001, Novara 2001, p. 55.

<sup>14</sup> Abbiamo numerosi esempi di mosaico pavimentale, tra i quali spiccano certamente la carta di Mādabā, in Giordania, eseguita tra il 542 e il 562 circa nella chiesa bizantina sulla quale oggi sorge S. Giorgio, e quello conservato presso il Museo Civico di Torino, databile al XII secolo. Per maggiori approfondimenti sulla carta di Mādabā vedi M. PICCIRILLO, *Madaba: le chiese e i mosaici*, Cinisello Balsamo 1989; sul mosaico pavimentale del Museo Civico di Torino vedi E. KITZINGER, *World map and fortune's wheel: a medieval mosaic floor in Turin*, «Proceedings of the American Philosophical Society», v. 117, oct. 1973, Lancaster 1973, pp. 344-373.

<sup>15</sup> Vedi, ad esempio, il timpano e l'architrave della chiesa della Madeleine a Vézelay (1120-1132). Maggiori approfondimenti in C. FRUGONI, *La figurazione basso-medievale dell'Imago Mundi*, in “*Imago Mundi: la conoscenza scientifica nel pensiero bassomedievale*», «Atti del XXII Convegno del Centro di studi sulla spiritualità medievale, Todi, 11-14 ottobre 1981», Todi 1983, pp. 225-232.

<sup>16</sup> Cito qua come esempio il mappamondo che dava il nome ad una sala nel Palazzo Pubblico di Siena, dipinto da Ambrogio Lorenzetti (1290 ca. - 1348) e databile al 1344 (fig. II. 1). Il grande affresco era steso su un'armatura di legno infissa al muro con un perno centrale, proprio sotto al Guidoriccio da Fogliano di Simone Martini, e rappresentava tutta la Terra abitabile; sono ancora ben visibili sul muro le strisce concentriche lasciate dallo sfregolio della grande ruota. In luoghi come questi, la mappa del mondo, pur conservando un significato spirituale e culturale, assumeva anche una funzione politica e diplomatica, rappresentando spesso le vicende storiche della città o della dinastia locale. Vedi C. FRUGONI, *La figurazione basso-medievale dell'Imago Mundi*, in “*Imago Mundi: la*



Fig. II. 1 - La parete Ovest della Sala del Mappamondo nel Palazzo Pubblico di Siena; si vedono i solchi lasciati sul muro dal perduto mappamondo di Ambrogio Lorenzetti.

parte (circa novecento), le quali possono essere a loro volta raggruppate secondo la natura dei testi illustrati: abbiamo così carte che illustrano le sezioni geografiche di trattati tardoantichi (come il commentario che Macrobio scrisse, nel V secolo, sul *Somnium Scipionis* di Cicerone), altre che si riferiscono a eventi narrati in testi di storia composti in età classica e che servivano ad illustrare le digressioni di natura geografica (come nei manoscritti contenenti il *Bellum Iugurthinum* di Sallustio, del I secolo a.C., e i *Pharsalia* di Lucano, del I secolo d.C.), altre ancora che erano inserite nei capitoli geografici di opere enciclopediche cristiane (le *Historie adversus paganos* di Paolo

conoscenza scientifica nel pensiero bassomedievale, «Atti del XXII Convegno del Centro di studi sulla spiritualità medievale, Todi, 11-14 ottobre 1981», Todi 1983, p. 262.

<sup>17</sup> Oltre alla già citata (nota 10) tavola d'argento di Carlo Magno, anche il re normanno Ruggero II d'Altavilla, come vedremo più avanti, fece incidere su argento una carta generale del mondo, la cosiddetta *Tabula Rogeriana*.

Orosio, databili al 416-417, le *Etymologie* e il *De rerum natura* di Isidoro di Siviglia, rispettivamente del 622-633 e 612-615<sup>18</sup>, il *Liber Floridus* di Lamberto di Saint-Omer, l'*Imago Mundi* di Onorio di Autun e i *Geographica* di Guido da Pisa, tutti del XII secolo) o cronache e storie universali (come il *Polychronicon* di Ranulf Higden, iniziato nel 1327 e continuamente aggiornato fino alla sua morte, nel 1363)<sup>19</sup>. È ovvio che alcune carte del mondo contengono inevitabilmente una maggiore quantità di informazioni rispetto ad altre, essendo il compilatore che decideva cosa includere e cosa omettere, in considerazione dello scopo e del contesto della sua carta; però, che la *mappa mundi* in questione sia o un semplice diagramma schematico, visivamente spoglio, o una ricca e complicata rappresentazione, piena di scene disegnate, vignette e figure, la tecnica di realizzazione era simile, se non uguale, a quella delle miniature che decoravano i grandi libri liturgici dell'epoca (Bibbie, Sacramentari, Evangelieri, Salteri). Queste carte erano infatti realizzate su pergamena, pelle di animale (per lo più agnello, capretto, vitello) convenientemente trattata, e disegnate a calamo ed inchiostro nero (composto di fuliggine e gomma, con l'aggiunta di elementi metallici), il più comune mezzo di scrittura dell'epoca, anche se diffusa era la presenza del rosso, per toponimi e legende<sup>20</sup>; esse, soprattutto a partire dal XII secolo (anche se non mancano esempi precedenti), venivano poi decorate con segni, simboli e vignette, raffiguranti montagne, fiumi, città, esseri reali o fantastici, eventi storici, biblici, mitologici, variando largamente l'uso del colore<sup>21</sup>, il quale però, come vedremo, era applicato, a pennino o a pennello, seguendo determinate convenzioni già usate nell'Antichità<sup>22</sup>.

---

<sup>18</sup> Per molto tempo si ritenne che Paolo Orosio e Isidoro di Siviglia avessero realizzato mappe specifiche, piuttosto dettagliate e derivate dal prototipo classico, per illustrare i propri testi geografici, ma oggi si dubita che le cose stiano davvero così. Sembra più probabile, infatti, che nel corso dei secoli i copisti abbiano prodotto versioni molto semplificate, e spesso piene di fraintendimenti, delle antiche mappe di epoca classica, per illustrare gli scritti di Orosio e Isidoro, senza tener conto della corrispondenza precisa tra il contenuto dei testi e il contenuto della mappa, in cui si inserirono sempre più dettagli, in modo da adattarla al formato dei manoscritti. Vedi *Segni e sogni della Terra. Il disegno del mondo dal mito di Atlante alla geografia delle reti*, catalogo della mostra tenuta a Milano, Palazzo Reale, autunno-inverno 2001, Novara 2001, p. 51.

<sup>19</sup> A. SCAFI, *Il Paradiso in terra. Mappa del giardino dell'Eden*, Milano 2007, pp. 69-70.

<sup>20</sup> Lo stile calligrafico di toponimi, didascalie e legende contenute nelle carte può essere di aiuto per stabilire la loro origine e cronologia; secondo D. Woodward, troviamo scritture nazionali nelle carte tra VI e VIII secolo (anche se di questo periodo ne sono sopravvissute pochissime; il Destombes, nella sua opera, ne elenca soltanto sette), la minuscola carolina tra VIII e XII secolo e la scrittura gotica tra XII e XV secolo, mentre la *littera bastarda* sarebbe stata usata nelle carte nautiche del Mediterraneo tra la fine del XIII secolo e l'inizio del Rinascimento. Vedi D. WOODWARD (a cura di), *Art of Cartography. Six historical Essays*, Chicago-London 1987, pp. 174-181. Le carte dell'VIII secolo sopravvissute sono elencate in M. DESTOMBES (a cura di), *Mappemondes A.D. 1200-1500. Catalogue préparé par la Commission des Cartes Anciennes de l'Union Géographique Internationale*, Amsterdam 1964, p. 30.

<sup>21</sup> È doveroso precisare che i pigmenti che vediamo usati nelle carte potrebbero essere ossidati e alterati nelle loro sostanze minerali e soprattutto organiche; ad esempio il pigmento azzurro, costituito di azzurrite, potrebbe col tempo essersi alterato in malachite, di color verde.

<sup>22</sup> Per maggiori approfondimenti sulla storia della produzione dei manoscritti vedi, ad esempio, G. BOLOGNA, *Manoscritti e miniature. Il libro prima di Gutenberg*, Milano 1988, in partic. pp. 15-39. L'uso del colore nella

Le carte appartenenti al quarto gruppo, dette “di transizione”, sono più tarde e non saranno prese in considerazione in questa trattazione; un breve spazio sarà dato, invece, alla cartografia islamica.

### **III. 1 - Le mappe a T-O**

Il Medioevo cristiano dimentica la cartografia quale rappresentazione reale del mondo: ne sono esempio questi mappamondi schematici e fantasiosi, tripartiti, il cui disegno caratteristico rimarrà cristallizzato fino al XIV secolo. Tuttavia queste carte, chiamate *Imago Mundi Rotonda*, o anche *Mappe Noachidi*, dalla loro suddivisione biblica in tre parti, una per ciascuno dei tre figli di Noè, non sono una scoperta medievale: la possibilità di instaurare un legame tra storia e geografia era un’eredità che proveniva dalla tradizione classica (Strabone, Erodoto, Polibio, Sallustio) ed ebraica, ma venne adattata ai dettami cosmologici e cosmografici imposti dall’interpretazione delle fonti del Cristianesimo<sup>23</sup>.

Nei manoscritti medievali del *Bellum Iugurthinum*<sup>24</sup>, opera che narra la guerra dei Romani contro Giugurta, re di Numidia, composto da Caio Sallustio Crispo (86-35 a.C.) nel 40 a.C., si trovano spesso carte del mondo, di solito poste nel capitolo XVII, in cui lo storico romano, fermando la narrazione degli avvenimenti, inserisce una digressione sulla geografia della Numidia e un accenno a quelle popolazioni che ebbero con i Romani rapporti di guerra o di pace; egli comincia la sua trattazione discutendo della divisione del mondo in tre continenti, anche se quello africano è considerato da alcuni autori come una parte dell’Europa<sup>25</sup>, e accoglie il concetto, che si oppone a quello di Eratostene, della *trifaria orbis divisio*, che permase poi per tutto il Medioevo, rafforzato dalla presenza, su ciascuna delle tre parti, dei figli di Noè, che simboleggiano la comune

---

cartografia medievale è trattato da D. WOODWARD (a cura di), *Art of Cartography. Six historical Essays*, Chicago-London 1987, pp. 123-132.

<sup>23</sup> Per maggiori approfondimenti sulle carte a T-O rimando al mio precedente lavoro: G. SANTONI, *I mappamondi medievali e i loro modelli*, Tesi di Laurea specialistica, Università di Pisa, corso di laurea specialistica in Storia dell’Arte Medievale A.A. 2007-2008; relatore Prof. V. Ascani, correlatore Prof. R. Mazzanti, cap. III, pp. 128-154.

<sup>24</sup> L’opera ebbe un grande successo e per questo ce ne restano molte copie di epoca medievale, comprese tra il IX ed il XIV secolo, molti delle quali contengono una carta; inoltre, la sua popolarità nel XV secolo è attestata dalla presenza di circa cinquantacinque edizioni a stampa tra il 1470 ed il 1500. Vedi M. DESTOMBES (a cura di), *Mappemondes A.D. 1200-1500. Catalogue préparé par la Commission des Cartes Anciennes de l’Union Géographique Internationale*, Amsterdam 1964, p. 66.

<sup>25</sup> SALLUSTIO, *Bellum Iugurthinum*, XVII, 5-7: «*In divisione orbis terrae plerique in parte tertia Africam posuere, pauci tantummodo Asiam et Europam esse, sed Africam in Europa. Ea finis habet ab occidente fretum nostri maris et Oceani, ab ortu solis declivem latitudinem, quem locum Catabathmon incolae appellant*»; citato in E. EDSON, *Mapping time and space. How medieval mapmakers viewed their world*, London 1997, p. 19.

matrice etnico-religiosa dei continenti, mentre la Torre di Babele servì a spiegare la molteplicità dei linguaggi<sup>26</sup>.

La più antica rappresentazione originale pervenutaci, rinvenuta a Lipsia (tav. X), risale all'XI secolo e presenta un'abbondante simbologia, cosa rara almeno fino all'epoca delle grandi *mappae mundi*, poiché di solito si preferivano immagini molto più schematiche, dove al massimo erano inseriti toponimi e legende (tav. XLIII). Alcune delle carte sallustiane possono presentare un differente orientamento (tav. XLV); talvolta è dato maggior risalto al continente africano, luogo di ambientazione del *Bellum Iugurthinum*, il quale è così posto nella metà superiore del cerchio (tav. XX); altre volte, invece, dall'asta orizzontale della T spuntano due fiumi simmetrici e divergenti che dividono in tre parti il continente asiatico (tav. XLII); o ancora, certe carte dell'opera di Sallustio (tavv. XII, XLIV) presentano il tratto orizzontale della T troncato agli angoli (la cosiddetta "croce commissa"): in questi casi, essa è assunta come simbolo della Crocifissione, della Passione di Cristo, Colui che abbraccia e tripartisce e che quindi, come vedremo più avanti, quando analizzeremo le grandi carte di Ebstorf ed Hereford, può addirittura lasciare il posto all'immagine stessa del Salvatore con le braccia aperte, coesteso alla Terra. Alla fine del Trecento, la forma originale può aver subito modifiche in vari elementi: in un manoscritto redatto a Venezia, la carta (tav. LXVIII) raffigura Gerusalemme come una torre fortificata, mentre il tratto orizzontale destro della T non rappresenta il Nilo, ma il Golfo della Sirte: ne deriva che anche in questo caso l'Egitto e il Nilo sono spinti in Asia, rispettando la descrizione di Sallustio. La carta evidenzia come lo schema a T-O originario fosse spesso arricchito da particolari geografici e rinnovato con nomi di luoghi storicamente importanti desunti da fonti non convenzionali<sup>27</sup>.

Anche l'opera, assai curiosa, di Marco Anneo Lucano (39-65 d.C.), i *Pharsalia* (nota anche con il titolo di *Bellum civile*), poema epico in dieci libri in esametri, rimasto incompiuto per la morte dell'autore, contiene numerosi passi che trattano di astronomia e geografia, corredati da alcune carte, tra cui un mappamondo circolare al libro IX, illustrante i versi 411-421, in cui l'autore fa una digressione sulla divisione dei tre

---

<sup>26</sup> D. HAY, *Imago Mundi nel basso Medioevo: un problema di cartografia*, in "Imago Mundi": la conoscenza scientifica nel pensiero bassomedioevale, «Atti del XXII Convegno del Centro di studi sulla spiritualità medievale, Todi, 11-14 ottobre 1981», Todi 1983, p. 21.

<sup>27</sup> *Segni e sogni della Terra. Il disegno del mondo dal mito di Atlante alla geografia delle reti*, catalogo della mostra tenuta a Milano, Palazzo Reale, autunno-inverno 2001, Novara 2001, p. 60.



continenti: Lucano chiama il continente africano *Lybia* e dà molta importanza ai venti, indicati di solito fuori dal cerchio, accompagnanti i consueti punti cardinali (tav. LXIV), anche se le sue carte sono più semplici e presentano spesso minor toponomastica rispetto a quelle sallustiane (tav. LXIII).

Molto simili ai mappamondi di Sallustio sono quelli che troviamo nelle due maggiori opere di Isidoro di Siviglia (ca. 560-636), le *Etymologiarum sive originum libri XX* (meglio conosciute come *Etymologie*), composte tra il 622 e il 633, dove ai libri XIII, XIV ed in parte del XV si tratta di geografia<sup>28</sup>, e il *De rerum natura*, scritto tra il 612 e il 615. I mappamondi delle *Etymologie* di Isidoro sono più diagrammatici di quelli di Sallustio: la versione più semplice è il tradizionale diagramma tripartito, orientato con l'Est in alto, contenente soltanto i nomi di ciascun continente (tav. XXII), talvolta accompagnati da quelli dei figli di Noè (tav. XXIII)<sup>29</sup>; talvolta è però possibile trovare un'altra variante dell'*imago mundi*, quadrata e divisa in forma di V, con all'interno di ciascun continente il nome del figlio di Noè ad esso associato (tav. XXIV)<sup>30</sup>.

Le carte che decorano i manoscritti dell'altra opera di Isidoro, il *De rerum natura*, sono dette da E. Edson "list maps"<sup>31</sup>, poiché non contengono, all'interno di ciascun continente (a questo proposito dobbiamo dire che la loro peculiarità è quella di invertire la posizione di Africa ed Europa<sup>32</sup>), nessun elemento decorativo, ma soltanto una lista di città e regioni, in ordine geografico, che poteva servire come aiuto alla memoria dello studente, il quale imparava così più facilmente questo catalogo (tav. XXV); oppure esse potevano servire a spiegare il popolamento dei continenti e l'origine dei loro nomi (tav. VII). Questi brevi testi ci danno informazioni su ciascun continente, sulla loro etimologia, la loro storia, la posizione geografica e i loro popoli, fornendo un curioso

---

<sup>28</sup> Nel libro XIV (2, 2-3), intitolato "*De terra et partibus*", troviamo descritto quello che per lui è in effetti l'ecumene «*Orbis a rotunditate circuli dictus, quia sicut rota est... undique enim Oceanus circumfluens eius in circulo ambit fines. Divisus est autem trifarie: e quibus una pars Asia, altera Europa, tertia Africa nuncupatur. Quas tres partes orbis veteres non aequaliter dividerunt. Nam Asia a meridie per orientem usque ad septentrionem pervenit [...] Unde evidenter orbem dimidium duae tenent, Europa et Africa, alium vero dimidium sola Asia; sed ideo istae due partes factae sunt, quia inter ultramque ab Oceano mare Magnum ingreditur, quod eas intersecat*». Vedi G. GALLIANO, *Dal mondo immaginato all'immagine del mondo*, Trieste 1993, p. 18, nota 7.

<sup>29</sup> Entrambe queste rappresentazione sono servite come modello per le illustrazioni delle prime edizioni a stampa del XV secolo, a partire da quella di Augusta, del 1472, o da quella di Colonia, del 1478. Vedi J. B. HARLEY, D. WOODWARD (a cura di), *The history of cartography*, vol. I, *Cartography in Prehistoric, Ancient, and Medieval Europe and the Mediterranean*, Chicago-London 1987, p. 301.

<sup>30</sup> M. DESTOMBES (a cura di), *Mappemonde A.D. 1200-1500. Catalogue préparé par la Commission des Cartes Anciennes de l'Union Géographique Internationale*, Amsterdam 1964, p. 12; p. 29.

<sup>31</sup> E. EDSON, *Mapping time and space. How medieval mapmakers viewed their world*, London 1997, p. 5.

<sup>32</sup> Questo fatto è stato interpretato da M. Destombes come un errore; tuttavia, W. M. Stevens ha dimostrato che queste mappe formano una categoria ben definita, basata su un'intenzionale inversione, poiché «if the tripartite division is projected onto the heavens, with the observer facing *west* and looking from the earth *out*, Asia will remain at the top but Africa and Europe will be reversed». W. M. Stevens è citato in J. B. HARLEY, D. WOODWARD (a cura di) *The history of cartography*, vol. I, *Cartography in Prehistoric, Ancient, and Medieval Europe and the Mediterranean*, Chicago-London 1987, p. 345.

mix di informazioni classiche e bibliche e suggerendo inoltre che essi non esistettero nella coscienza degli uomini o ricevettero il loro nome fino alla moltiplicazione dei linguaggi dovuta alla Torre di Babele, quando i discendenti dei figli di Noè si dispersero per tutto il mondo<sup>33</sup>.

Dal IX secolo possiamo trovare alcune mappe, dette “ad Y-O”, in cui, al tradizionale schema T-O, è aggiunta la rappresentazione del Mar d’Azov (una sezione settentrionale del Mar Nero), anticamente conosciuto come *Palus Maeotis*, citato da Isidoro nelle sue *Etymologie* (XIV, 4, 3) e trascritto sui mappamondi come *Meotides Paludes*<sup>34</sup> (tav. XXI); una modifica allo schema ad Y-O include nella rappresentazione l’aggiunta dei quattro fiumi del Paradiso, uno dei quali, il Ghinon, attraversa il confine del Giardino dell’Eden e si trasforma nel Nilo, che qui scorre per tutta l’Asia occidentale e prosegue il suo corso con un ramo africano attraverso l’Egitto (tav. LXI); addirittura il Paradiso può venir raffigurato contiguo all’ecumene ma allo stesso tempo separato da essa, come in un diagramma di un manoscritto miscelaneo del X secolo, dove è mostrato come un semicerchio tangente alle regioni conosciute della Terra (tav. VIII)<sup>35</sup>.

Ad una particolare categoria appartengono quei mappamondi che, pur derivando da quelli a T-O di Isidoro, sono caratterizzati da alcune modificazioni nella forma e nella nomenclatura. In essa troviamo carte di diversi autori, quali Macrobio (escludendo quelle zonali, che appartengono ad un altro settore), Beda il Venerabile, Guglielmo da Tripoli<sup>36</sup> (tav. LXII) e Guido da Pisa<sup>37</sup> (tav. XXIX), i lavori dei quali non sono così abbastanza numerosi da formare una categoria separata. Le modifiche possono comprendere l’uso del nome “Libya” per denominare il continente africano, come in un manoscritto dell’XI secolo dei *Commentari all’Apocalisse di S. Giovanni* del Beato di

---

<sup>33</sup> E. EDSON, *Mapping time and space. How medieval mapmakers viewed their world*, London 1997, pp. 45-46.

<sup>34</sup> Una mappa in cui sono raffigurate le *Meotides Paludes* è conservata alla Stiftsbibliothek di San Gallo (cod. 237, c. 1r; tav. I) ed è datata da K. Miller alla fine del VII o all’inizio dell’VIII secolo, rappresentando la più antica *mappa mundi* conosciuta; sempre secondo il Miller, essa si troverebbe su una pagina-palimpsesto, essendo posta su un foglio dal contenuto di IX secolo. K. Miller è citato in J. B. HARLEY, D. WOODWARD (a cura di), *The history of cartography*, vol. I, *Cartography in Prehistoric, Ancient, and Medieval Europe and the Mediterranean*, Chicago-London 1987, pp. 302-303.

<sup>35</sup> A. SCAFI, *Il Paradiso in terra. Mappe del giardino dell’Eden*, Milano 2007, pp. 73-76.

<sup>36</sup> Guglielmo da Tripoli, un domenicano del Duecento che viveva ad Acri, in Palestina, e che si impegnava con i suoi scritti a promuovere la conversione dei Musulmani al Cristianesimo, compose il *De statu Sarracenorum*, in cui è inserita una carta del mondo; essa è inserita nel manoscritto dopo il testo di Guglielmo e potrebbe illustrare il brano dove egli descrive il passaggio dei Saraceni dall’Africa in Europa per conquistare la Spagna. Vedi A. SCAFI, *Il Paradiso in terra. Mappe del giardino dell’Eden*, Milano 2007, p. 135.

<sup>37</sup> Nei suoi *Geographica* (un lavoro di estratti, soprattutto geografici, in sei libri), del 1119, è inserita una rappresentazione del mondo molto stilizzata (Bruxelles, Bibliothèque Royale Albert I<sup>er</sup>, ms. 3897-3919, c. 53v); l’altro manoscritto di Guido da Pisa che contiene una mappa del mondo è conservato a Firenze (Biblioteca Riccardiana, cod. 881, c. 20r) ed è datato al XIII secolo. Il manoscritto di Bruxelles contiene, oltre alla *mappa mundi*, anche una carta dell’Italia. Vedi E. EDSON, *Mapping time and space. How medieval mapmakers viewed their world*, London 1997, p. 117; p. 183, nota 61.

Liébana (tav. XXXVI); oppure i fiumi, invece che la tradizionale T, possono formare una meno schematica Y, come vediamo in una carta dei *Commentarii in Somnium Scipionis* di Macrobio (tav. XXVII), in cui la toponomastica è ridotta al minimo, mentre in Africa non è indicato nessun luogo geografico, a dimostrazione del fatto che di questo continente si sapeva poco o nulla, se non attraverso leggende o racconti favolosi; ancora, una mappa di una copia, databile al XII secolo, del *De rerum natura* di Beda il Venerabile (ca. 674-735), vede il fiume Nilo, invece che formare con il fiume Tanais la consueta asse orizzontale della T, nascere da un lago posto a Sud del Marocco, chiamato “*Occidentalis*” e poi, dopo aver percorso un lungo tratto verso Sud-Est, piegare verso Nord, diramandosi nel delta che sfocia nel Mar Mediterraneo (tav. XXVI)<sup>38</sup>. Nell’opera di Beda, è più precisamente al capitolo 51, intitolato “*Divisio Terrae*”, è possibile trovare talvolta la carta a T-O, con la sua divisione in tre settori (l’Europa qui è posta in basso, l’Asia e l’Africa in alto, rispettivamente a sinistra e destra) inscritta in un quadrato, a formare un diagramma che vede due diversi schemi di rappresentazione del mondo sovrapporsi l’un l’altro (tav. IV); questo immagine mostra inoltre la relazione esistente fra i tre continenti, i quattro punti cardinali (inseriti in dei circoletti posti a metà di ogni lato del quadrato), le quattro stagioni, i quattro elementi e i quattro climi (caldo, freddo, umido, secco), secondo quanto già sosteneva a suo tempo Aristotele<sup>39</sup>.

Attorno al 1245 fu composto, in dialetto lorenese, un poema enciclopedico di oltre seimila versi, intitolato *L’image du monde*, attribuito a Gautier de Metz<sup>40</sup>, sacerdote e poeta francese di cui abbiamo poche notizie, tratte dalle brevi menzioni, qualche volta discordanti, contenute in alcuni dei manoscritti giunti fino a noi; la sua opera, in cui tratta della Creazione, di geografia, di astronomia, ha come fonti lo *Speculum Majus* di Vincenzo di Beauvais, il *De Naturis Rerum* di Alexander Neckham e, naturalmente, l’*Imago mundi* di Onorio di Autun, oltre a Isidoro, anche se in maniera indiretta. Tutti i suoi manoscritti, salvo quelli incompleti, sono illustrati, oltre che da ventotto figure astronomiche e geografiche, da due mappamondi circolari, posti all’inizio del III capitolo del II libro, intitolato “*La Terre*”, che derivano dal libro XIV delle *Etymologie*

<sup>38</sup> Il testo che ha dato origine a questa forma del Nilo è la *Naturalis Historia* di Plinio il Vecchio (V, 10, 51-52). Comunicazione verbale del Dott. Diego Cuoghi.

<sup>39</sup> J. B. HARLEY, D. WOODWARD (a cura di), *The history of cartography*, vol. I, *Cartography in Prehistoric, Ancient, and Medieval Europe and the Mediterranean*, Chicago-London 1987, p. 335.

<sup>40</sup> Dell’opera ci restano quattro redazioni, due in versi (una originale, l’altra manipolata) e due in prosa, di cui una è la trasposizione della redazione originale, l’altra non è che un estratto. Vedi M. DESTOMBES (a cura di), *Mappemondes A.D. 1200-1500. Catalogue préparé par la Commission des Cartes Anciennes de l’Union Géographique Internationale*, Amsterdam 1964, p. 117.

di Isidoro di Siviglia: il primo, orientato ad Est, può seguire lo schema a T-O (tav. XLVI) o essere semplicemente diviso in due parti uguali da una linea, definita “*droite ligne du midi*”, che passa da Nord a Sud (si tratta quindi di un meridiano), mentre il secondo (tav. XLVII) è invece particolarmente sorprendente, mostrando, su ognuna delle tre parti del mondo, un lungo elenco, in latino, delle regioni e nazioni più importanti<sup>41</sup>.

Alcune tra le carte più interessanti compaiono in qualche manoscritto dell’XI e del XII secolo, contenenti i calcoli per il computo pasquale: qui considereremo soltanto il Cotton Tiberius B.V.1, della British Library di Londra, del 1050, composto nella Christ Church di Canterbury, una raccolta di testi di vari autori che enfatizzano gli elementi cronologici e geografici, le meraviglie e l’astronomia; esso contiene una delle più antiche mappe del mondo, la cosiddetta “Mappa Mundi anglosassone” (tav. XV), che doveva accompagnare una copia della traduzione latina che Prisciano di Cesarea (fine V - inizio VI secolo d.C.) redasse della *Periegesi*, opera scritta nel II secolo da Dionisio “il Periegeta”. La carta sembrerebbe un ibrido di geografia classica e cristiana, e molti suoi elementi potrebbero derivare dalle tradizioni cartografiche romane: al centro è posto il Mediterraneo orientale, che, secondo la tradizione classica, fu la prima area a vedere la luce del sole dopo il Diluvio Universale; si tenta di rappresentare i confini dell’Impero Romano e sono nominati gli epicentri delle quattro grandi civiltà che si sono succedute nella storia (Babilonia, Media, Macedonia, Roma). Non mancano poi riferimenti alla Bibbia (quali l’arca di Noè, il Monte Sinai, Betlemme e Tarso), alla mitologia classica, (come le tribù di Gog e Magog, che la leggenda vuole confinati dietro un muro invalicabile nel Nord-Est dell’Asia da Alessandro Magno), e menzioni di animali, meraviglie e mostri; non è presente qui nessun riferimento al Paradiso Terrestre, anche se vi sono rappresentati i suoi quattro fiumi, che nascono dal Monte Tauro, nell’angolo in alto a sinistra. L’Inghilterra, luogo in cui è stata disegnata la carta, ha avuto un trattamento particolarmente accurato<sup>42</sup>.

Un’interessante rappresentazione è posta all’interno del *Liber Floridus* del monaco Lamberto di Saint-Omer, composto nel 1112-1121, la più bella enciclopedia illustrata del periodo romanico che ci sia rimasta. In una miniatura (tav. L) vediamo che questa

---

<sup>41</sup> M. DESTOMBES (a cura di), *Mappemondes A.D. 1200-1500. Catalogue préparé par la Commission des Cartes Anciennes de l’Union Géographique Internationale*, Amsterdam 1964, pp. 132-133; vedi inoltre A. SCAFI, *Il Paradiso in terra. Mappe del giardino dell’Eden*, Milano 2007, p. 77.

<sup>42</sup> *Segni e sogni della Terra. Il disegno del mondo dal mito di Atlante alla geografia delle reti*, catalogo della mostra tenuta a Milano, Palazzo Reale, autunno-inverno 2001, Novara 2001, p. 64.

mappa appare come simbolo regale nelle mani dell'imperatore Augusto: la si potrebbe interpretare non come un cerchio, ma come la rappresentazione schematica di un globo terrestre, e in altre immagine è chiaramente un globo quello che il monarca sorregge. La rappresentazione del *Liber Floridus* ha dunque valore simbolico e non geografico: il regno di Augusto inaugura un'era di pace, in cui tutti i popoli sono uniti sotto l'egida dell'Impero Romano, preparando così l'avvento di Cristo<sup>43</sup>. Nei mappamondi inseriti nei vari codici del *Liber Floridus* si mostra la corrispondenza tra l'organizzazione della geografia, da Oriente ad Occidente, e lo sviluppo della storia, dai primordi sino alla fine: tra le altre, qua presentiamo la grande carta emisferica universale che appare nel codice di Wolfenbüttel (Herzog August Bibliothek, cod. Guelf. 1 Gud. Lat., cc. 69v-70r; una copia la troviamo, ad esempio, anche a Leida, Bibliothek der Rijksuniversiteit, Voss. Lat. F 31, cc. 175v-176r), del 1180 circa<sup>44</sup>, dove la sfera terrestre (tav. XXXVIII) è qui rappresentata come un planisfero orientato verso Est, in cui l'ecumene, tripartita, occupa soltanto la metà sinistra, mentre la parte destra è interamente occupata dal testo, il quale descrive il continente temperato a Sud, sconosciuto ai figli di Adamo; ad Ovest dell'ecumene sono invece rappresentati, sotto forma di isola, gli Antipodi. Lamberto ci offre così l'immagine più corretta della Terra del periodo altomedievale, del cosmo comprensivo anche di Paradiso (nella parte alta dell'ecumene, sotto forma di Sole)<sup>45</sup>. Sappiamo dalle cronache del tempo e dai pochi repertori che ci restano che, a partire dal decennio 1120-1130, si cominciarono a realizzare grandi mappe del mondo riccamente illustrate e sempre più lontane dalle schematiche carte a T-O. Un'influenza notevole sugli autori delle prime di queste carte ebbero le idee di Ugo di San Vittore, che nei suoi scritti teorici e nelle lezioni che tenne dopo il 1130 descrisse in dettaglio sia una grande rappresentazione della Terra, sia la configurazione, il contenuto ed il significato più profondo che poteva attribuirsi ad una mappa cosmologica dell'Universo, ed infine i mezzi per realizzare entrambe<sup>46</sup>. In un codice dell'enciclopedia di Isidoro, miniato nelle vicinanze di Parigi intorno al 1130-1135 e ora conservato a Monaco di Baviera (Bayerische Staatsbibliothek, Clm. 10058, c. 154v; tav. XXXI), vediamo già un esempio

<sup>43</sup> G. DUCHET-SUCHAUX (a cura di), *Iconographie médiévale. Image, texte, contexte*, Paris 1993, p. 2.

<sup>44</sup> La carta è una copia di una mappa proveniente da un testo di Marciano Capella, come ci dice lo stesso Lamberto di Saint-Omer nel testo alla destra della carta: «*Spera geometrica marciiani numei felicitis capelle affri cartaginensis et figura rotunda et globosa magnitudinis terrae eiusque diversa divisio et geminus oceani circa orbem ambitos*». Vedi E. EDSON, *Mapping time and space. How medieval mapmakers viewed their world*, London 1997, pp. 108-109.

<sup>45</sup> A.-D. VON DEN BRINCKEN, *Mappe del cielo e della terra: l'orientamento nel basso Medioevo*, in *Spazi, tempi, misure e percorsi nell'Europa del Basso Medioevo*, «Atti del XXXII Convegno storico internazionale, Todi, 8-11 ottobre 1995», Spoleto 1996, pp. 83-84.

<sup>46</sup> Sulla figura di Ugo di San Vittore vedi, tra gli altri, D. POIREL, *Ugo di San Vittore. Storia, scienza, contemplazione*, Milano 1997.

di mappamondo dettagliato, lontano dagli schematici diagrammi a T-O isidoriani, mentre al contrario è possibile vedervi legami con le teorie di Ugo di San Vittore<sup>47</sup>; le carte di questo genere raggiunsero, tuttavia, il loro pieno sviluppo nel XIII secolo. Grazie al loro formato, era possibile inserire al loro interno un numero maggiore di informazioni ed illustrazioni, ma, soprattutto, vi fu una decisa accentuazione degli elementi religiosi: evidentemente, per la prima volta, le mappe acquisivano, in sintonia con le teorie sostenute da Ugo di S. Vittore, quella che si può definire una cornice illustrativa morale-cristiana. Esse conservavano e ampliavano gli elementi storico-geografici delle carte più antiche, di dimensioni più ridotte, e venivano arricchite di rappresentazioni di uomini, animali e piante di tutto il mondo, riprese da illustrazioni di manuali dell'epoca, quali bestiari ed erbari, che in gran parte derivavano dal *Physiologus*<sup>48</sup>; c'era inoltre più spazio per le illustrazioni dei miti classici, si potevano aggiungere i nomi delle città e delle province collegate ai poteri politici del XIII secolo e informazioni su località ed itinerari d'importanza militare, religiosa o commerciale, mentre scritte di varia lunghezza corredevano le illustrazioni ed in certi casi indicavano le fonti<sup>49</sup>. Tutto era infine condensato all'interno di una struttura dominata ed ordinata dalla figura di Cristo, il quale compare in molte carte dell'epoca, raffigurato in genere al di sopra o all'esterno di esse, nell'atto di governare il mondo (come nella mappa del Salterio di Londra), di giudicarlo (come in quella di Hereford), di abbracciarlo (sul verso della carta del Salterio di Londra, o nella carta inserita in un codice oggi alla Lambeth Palace Library di Londra), o addirittura sovrapposto ad esso con il suo corpo (come nel perduto mappamondo di Ebstorf)<sup>50</sup>.

La più antica delle grandi *mappae mundi* tra quelle sopravvissute è probabilmente quella di Vercelli (Archivio e Biblioteca Capitolare), datata da C. F. Capello tra il 1191

---

<sup>47</sup> E. EDSON, *Mapping time and space. How medieval mapmakers viewed their world*, London 1997, pp. 161-162.

<sup>48</sup> Il *Physiologus*, ovvero *Il filosofo naturale*, è un testo di uno scrittore cristiano d'Alessandria d'Egitto del II secolo d.C. che aveva interpretato, alla luce della dottrina cristiana, le descrizioni zoologiche di Plinio, Erodoto ed Aristotele. Sui bestiari medievali vedi M.-H. TESNIÈRE (a cura di), *Bestiaire médiéval. Enluminures*, catalogo della mostra tenuta a Tolbiac, 11 ottobre 2005 - 8 gennaio 2006, Parigi 2005; sugli erbari W. BLUNT, S. RAPHAEL, *Gli erbari. Manoscritti e libri dall'Antichità all'Età Moderna*, trad. it. di E. NEGRI MONATERI, Torino 1989, pp. 12-111.

<sup>49</sup> *Segni e sogni della Terra. Il disegno del mondo dal mito di Atlante alla geografia delle reti*, catalogo della mostra tenuta a Milano, Palazzo Reale, autunno-inverno 2001, Novara 2001, pp. 53-54.

<sup>50</sup> Talvolta dalla *mappa mundi* scompare addirittura ogni connotazione geografica all'interno dei tre continenti, per lasciare spazio esclusivamente alla storia sacra. In una miniatura della metà del sec. XI, che commenta l'inizio del Vangelo di Giovanni nella Bibbia di Londra (Colonia, Universitäts- und Stadtbibliothek, ms. Bibl. 94, c. 154v; tav. XIX), vediamo raffigurato l'intero creato con i quattro elementi e il Cristo *Cosmocrator* seduto tra il cielo e la terra; all'interno, il disco piatto dell'ecumene, tipicamente tripartito a T, presenta in alto uomini e angeli che lodano il Signore, mentre nella parte bassa i pagani adorano un idolo, a sinistra, e Giovanni battezza le folle, a destra. Vedi C. FRUGONI, *La figurazione basso-medievale dell'Imago Mundi*, in *"Imago Mundi": la conoscenza scientifica nel pensiero bassomedievale*, «Atti del XXII Convegno del Centro di studi sulla spiritualità medievale, Todi, 11-14 ottobre 1981», Todi 1983, p. 235.

ed il 1218 (tav. XLI)<sup>51</sup>, una delle più ricche di nomi di località e di immagini, vicina dagli schemi tradizionali della carte della patristica tanto seguite dagli autori medievali, anche se essa presenta alcune caratteristiche insolite (il Mediterraneo non è ben visibile, e scarsa è la superficie coperta dalle acque; mancano completamente riferimenti all'Europa del Nord; Gerusalemme non è in posizione centrale; il Paradiso è posto in alto a destra, in un riquadro con una croce all'interno; mancano legende al di fuori del planisfero, ed inoltre non compare il Padre Eterno o Gesù Cristo, e neppure altre figure per indicare le direzioni dei venti); sono raffigurati un gran numero di animali, presenti soprattutto nelle regioni africane (dove troviamo anche *monstra*, ad esempio una donna con quattro occhi ed un uomo con uno soltanto) e in quelle asiatiche; la carta include inoltre il Monte Olimpo, il Monte Sinai, l'arca di Noè, la Torre di Babele e persino l'accampamento di Abramo e l'albero della Vita, in Estremo Oriente.

Alla fine del XII secolo risale un mappamondo, conosciuto come "carta di Sawley" o "di Enrico di Magonza"<sup>52</sup>, conservato in un manoscritto del Corpus Christi College di Cambridge (ms. 66, c. 2r), che contiene il testo di Onorio di Autun, l'*Imago Mundi* (1129). La carta (tav. XXXIX), posta all'inizio di questo testo storico medievale di grande diffusione, per questo motivo presenta un deciso taglio storico e biblico: al centro, anziché Gerusalemme, troviamo l'isola di Delo e le Cicladi, e sono tracciati con precisione i confini delle sette tribù d'Israele; sono raffigurate, inoltre, la Torre di Babele, le tribù di Gog e Magog, i granai di Giuseppe, le città sono rappresentate da doppie torri o bastioni, mentre molto scarsi sono gli animali presenti<sup>53</sup>.

Di poco più tardo è un mappamondo conservato in un manoscritto di Wiesbaden (Hessisches Hauptstaatsarchiv, ms. A. 60), di cui purtroppo è giunto a noi solo un frammento e di cui non conosciamo l'autore (tav. XLIX): ci rimane solo la

---

<sup>51</sup> La carta di Vercelli è stata scoperta solo nel 1908; si ritiene che essa sia stata portata in Italia dal dotto vescovo Guala Bicchieri, legato papale presso Enrico III d'Inghilterra nel 1216-1218, insieme ad un'importante raccolta di manoscritti anglosassoni che è arrivata fino a noi. Al margine inferiore destro della carta, in Africa, e più precisamente in Mauritania, compare l'immagine di un re a cavallo di uno strano animale alato: potrebbe trattarsi di un omaggio a Filippo II Augusto (1165-1223, re di Francia dal 1180), e per questo è possibile che la mappa sia stata composta tra il 1191 e il 1218, cioè tra l'anno della spedizione della III Crociata e quello del ritorno in patria del cardinale Guala Bicchieri. Abbiamo inoltre un sicuro termine *post quem*: nella carta è inserita la città di Alessandria, che fu fondata soltanto nel 1167. Per maggiori approfondimenti su questa carta, vedi C. F. CAPELLO, *Il mappamondo medioevale di Vercelli (1191-1218?)*, Torino 1976.

<sup>52</sup> Il testo, a cui il mappamondo fa da frontespizio, comincia con «*Iste Henricus qui hunc librum edidit fuit canonicus ecclesie Sancte Marie civitatis Magontie...*». Sawley è il nome dell'abbazia nello Yorkshire alla quale il manoscritto fu donato. Vedi G. DUCHET-SUCHAUX (a cura di), *Iconographie médiévale. Image, texte, contexte*, Paris 1993, p. 155.

<sup>53</sup> È presumibile che la carta di Sawley sia una copia ridotta di una grande *mappa mundi* che era conservata nella cattedrale di Durham nel periodo in cui era vescovo Hugh Le Puiset († 1195): la chiesa avrebbe posseduto quindi una grande carta del mondo molto somigliante a quella di Hereford, circa un secolo prima della realizzazione di questa. Per maggiori approfondimenti sulla carta di Enrico di Magonza vedi *ivi*, pp. 155-207.

rappresentazione dell’Africa e di una parte dell’Europa, ma riusciamo ugualmente a vedere che esso era orientato ad Est e probabilmente doveva essere di forma circolare, con Gerusalemme, indicata da una grande vignetta (così come Roma), posta al centro; nello spessore del cerchio dell’Oceano sono scritti i nomi di alcune isole<sup>54</sup>. Un altro frammento, databile all’ultimo quarto del XIII secolo, è conservato a Londra (Duchy of Cornwall Office, Maps and Plan 1; tav. LVIII): di questa *mappa mundi*, definita *Mappa Mundi del Ducato di Cornovaglia*, che doveva essere magnifica (è stato calcolato che il diametro totale fosse di cm. 164, più grande di quella di Hereford), ci resta solo la parte Sud-occidentale dell’Africa, dove sono rappresentati esseri favolosi e animali<sup>55</sup>.

Talvolta la carta si rivolge ad un pubblico più vasto e viene addirittura esposta all’interno di una chiesa. Per le dimensioni e la varietà degli elementi iconografici si distinguono da quelle contemporanee le grandi carte di Ebstorf ed Hereford, vere e proprie *summae* di un’intera epoca, entrambe elaborate in centri di studio monastici per le pale d’altare delle cattedrali delle rispettive città.

La carta di Ebstorf (tav. LII)<sup>56</sup>, in Bassa Sassonia, realizzata intorno al 1240, era la più grande al mondo, essendo composta da trenta fogli di pergamena e misurando complessivamente m. 3,58x3,56; sfortunatamente mancavano alcuni fogli, e molto probabilmente uno di questi conteneva un indizio sull’identità del compilatore, forse perfino il suo nome, indicato comunque da alcune fonti in Gervasio di Tilbury<sup>57</sup> (ca. 1155-1235), un inglese insegnante di legge canonica a Bologna, che fu in seguito parroco di Ebstorf. La carta, in cui troviamo bestie meravigliose, prodigi, luoghi famosi, uomini intenti alle più varie occupazioni, è una sorta di “tavola sinottica” del sapere medievale, un’enciclopedia illustrata delle conoscenze umane e divine: mitologia sacra, storia naturale e razze mitiche tramandati dai bestiari, informazioni geografiche, il corso storico degli avvenimenti, tutto è fuso insieme a comporre una visione armonica, perché composta dalla figura di Cristo Pantocratore inscritta nel cerchio della Terra, con il

---

<sup>54</sup> M. DESTOMBES (a cura di), *Mappemondes A.D. 1200-1500. Catalogue préparé par la Commission des Cartes Anciennes de l’Union Géographique Internationale*, Amsterdam 1964, pp. 202-203.

<sup>55</sup> La carta geografica è stata distrutta dopo il 1520 e le sue parti sono state utilizzate per rilegare documenti. Vedi *Segni e sogni della Terra. Il disegno del mondo dal mito di Atlante alla geografia delle reti*, catalogo della mostra tenuta a Milano, Palazzo Reale, autunno-inverno 2001, Novara 2001, p. 70.

<sup>56</sup> La carta di Ebstorf fu rinvenuta nel 1830 ed entrò in possesso della Historisches Vereim für Niedersachsen di Hannover nel 1845; sfortunatamente fu distrutta nella notte tra l’8 e il 9 ottobre 1943 da un bombardamento aereo durante la II Guerra Mondiale, ed è oggi disponibile da un facsimile realizzato nel 1891. Per maggiori approfondimenti sulla carta di Ebstorf vedi J. WILKE, *Die Ebstorfer Weltkarte*, Bielefeld 2001.

<sup>57</sup> Egli è anche conosciuto come l’autore di un’opera storico-mitologica dal titolo *Otia Imperialia*, scritta nel 1211 e ancora disponibile; perduta invece la carta geografica che doveva essere contenuta nel manoscritto. Vedi *Segni e sogni della Terra. Il disegno del mondo dal mito di Atlante alla geografia delle reti*, catalogo della mostra tenuta a Milano, Palazzo Reale, autunno-inverno 2001, Novara 2001, pp. 36-37, nota 18.



capo, le mani e i piedi che emergono dai quattro punti cardinali del disco, tracciando idealmente una croce, evidenziando la dipendenza da Dio non solo spaziale, ma anche temporale che questa visione cosmografica presuppone<sup>58</sup>.

Rapporto strettissimo con la carta di Ebstorf mostra la miniatura contenuta in un codice scritto in Inghilterra nella seconda metà del XIII secolo, il cosiddetto “Salterio di Londra” (Londra, BL, Add. ms. 28681): la mappa contenuta a c. 9r<sup>59</sup> (tav. LV), che misura soltanto cm. 9 di diametro, sembra quasi la riproduzione di quella, “a cannocchiale rovesciato”. Nonostante il formato minuscolo, infatti, il disegnatore ha costruito un’immagine in cui i particolari geografici sono circa i medesimi, anche se diversa è però la cornice religiosa che la inquadra: qui Cristo è rappresentato come *Cosmocrator*, signore e giudice, che troneggia sopra il mondo nella sua maestà, mentre in basso i suoi piedi schiacciano i draghi posti sotto il globo terrestre, simboleggiando così la vittoria su Satana. I continenti sono divisi dalla solita T formata dalle acque: l’Asia, in quanto scenario eletto per la storia della salvezza, occupa praticamente metà della Terra, mentre a Nord-Est sono raffigurate le tribù di Gog e Magog, rinchiusa da possenti bastioni; la realtà del mondo duecentesco si rispecchia nella presenza delle città moderne di Parigi, Lione, Barcellona, Colonia, Londra e forse Salisburgo, e nei riferimenti alle Crociate, in particolare a Damietta, conquistata dai cristiani nel 1219 e nel 1249; a Sud del mondo allora conosciuto è raffigurata invece una galleria di mostri, tipica, come abbiamo potuto vedere, anche di altre carte<sup>60</sup>.

L’altro mappamondo medievale di grande formato, il più grande sopravvissuto, molto simile a quello di Ebstorf, sebbene di dimensioni minori (cm. 134x165), è conservato nella Cattedrale di Hereford ed è databile al 1290 circa: esso rappresenta l’apice di quella particolare tradizione relativa alla realizzazione di carte geografiche che si rifà all’età classica (tav. LIX). Nel mappamondo si celano diversi livelli di significato, da quello divino a quello chiaramente mondano, ed inoltre esso fa ben vedere come siano ben presenti sia l’elemento romano che quello biblico, che erano le fonti principali della cartografia del tempo: l’ideazione della carta si deve quindi probabilmente tanto

---

<sup>58</sup> «*Ipsa species crucis quid est nisi forma quadrata mundi?*» si chiedeva già nel VII secolo un commentatore irlandese del Vangelo di S. Marco. Vedi C. FRUGONI, *La figurazione basso-medievale dell’Imago Mundi*, in “*Imago Mundi*”: la conoscenza scientifica nel pensiero bassomedievale, «Atti del XXII Convegno del Centro di studi sulla spiritualità medievale, Todi, 11-14 ottobre 1981», Todi 1983, p. 241.

<sup>59</sup> Sul verso del foglio si trova una versione “compilata” della stessa mappa, una “carta-inventario” delle legende (tav. LVI). Vedi A.-D. VON DEN BRINCKEN, *Mappe del cielo e della terra: l’orientamento nel basso Medioevo*, in *Spazi, tempi, misure e percorsi nell’Europa del Basso-medioevo*, «Atti del XXXII Convegno storico internazionale, Todi, 8-11 ottobre 1995», Spoleto 1996, p. 86.

<sup>60</sup> *Ivi*, pp. 86-88.

all'ambizione quanto alla religiosità ed alle conoscenze del suo autore<sup>61</sup>. Anche in questo caso, il messaggio della carta è il contrasto tra la dimensione dell'infinito e l'assenza di tempo, propri del divino, e lo spazio e il tempo umani: in alto (ad Est) si può osservare il Giudizio Universale, mentre al centro vediamo la rappresentazione della città di Gerusalemme, in forma circolare, sormontata da un'immagine della Crocifissione. Sulla carta, i nomi dei luoghi rievocano i quattro imperi della storia umana, i viaggi degli apostoli e le vie di pellegrinaggio, oltre ad elementi tratti dalla mitologia e dalla Bibbia; ai confini meridionali del mondo si collocano ancora una volta gli esseri deformati, ciascuno con una scritta di identificazione, mentre tutta la carta è cosparsa di animali ed informazioni di scienza naturale. In questa *imago mundi* è comunque anche ben rappresentato il mondo del XIII secolo: l'immagine dell'Inghilterra contiene la rappresentazione della cattedrale di Lincoln e dei castelli in Galles fatti costruire recentemente per ordine di Edoardo I (1239-1307, re dal 1272); inoltre sono ben evidenziate le rotte commerciali contemporanee<sup>62</sup>.

Un'interpretazione delle due grandi mappe di Ebstorf ed Hereford fissa dunque l'attenzione sulla componente religiosa, mettendo totalmente in secondo piano la descrizione geografica ed eventuali finalità pratiche, anche se queste non sono del tutto da escludersi, per l'individuazione di percorsi da parte di pellegrini, mercanti e funzionari. Inoltre è da notare la stratificazione informativa presente in queste carte, costituita da una base attribuibile alla tarda età romana, sulla quale appaiono sovrapposti aggiornamenti successivi e non omogenei, tratti da una varietà di fonti medievali, quali itinerari, trattati cosmologici e teologici<sup>63</sup>.

Le carte-diagramma tipiche dell'Alto Medioevo continuarono comunque ad essere elaborate anche nel corso del XIV e XV secolo, come, ad esempio, quelle che Ranulf Higden (attivo dal 1299 al 1363), monaco dell'abbazia di St. Werburgh a Chester, incluse nel suo *Polychronicon*, o *Cronaca Universale*, opera in sette libri composta tra il 1327 ed il 1360, che raccontava le vicende umane dalla Creazione ai suoi tempi, e che divenne ben presto il compendio storico-enciclopedico più diffuso nel tardo

---

<sup>61</sup> Sappiamo che venne eseguita da Richard di Haldingham; l'autore, infatti, ci ha lasciato il suo nome in un'iscrizione in francese normanno: "Che tutti gli uomini che posseggono, leggono o vedono queste storie preghino Gesù per la salvezza di Richard di Haldingham and Lafford, che la concepì e la produsse, possa egli gioire del Paradiso (Tuz ki cest estoire ont ou oyront au lirrout ou verront, prient a Jhesu en deyte de Richard de Haldingham e de Lafford eyt pite ki lat fet e compasse ki ioie en cel li seit done). Vedi J. B. HARLEY, D. WOODWARD (a cura di) *The history of cartography*, vol. I, *Cartography in Prehistoric, Ancient, and Medieval Europe and the Mediterranean*, Chicago-London 1987, p. 309, nota 114.

<sup>62</sup> Per maggiori approfondimenti sulla carta di Hereford vedi S. D. WESTREM, *The Hereford map. A transcription and translation of the legends*, Turnhout 2001.

<sup>63</sup> A. LODOVISI, S. TORRESANI, *Storia della cartografia*, Bologna 1996, p. 48.

Medioevo<sup>64</sup>. Oltre alle carte tradizionali, egli ve ne inserì una a forma di mandorla di Cristo (tav. LXV), chiaro esempio dell'adattamento della simbologia cristiana alla cartografia. Derivata dalle *mappae mundi* di Higden è la carta commissionata per l'abbazia di Evesham, nel Gloucestershire (Inghilterra Sud-occidentale), attorno al 1390, ora al College of Arms di Londra (Muniment Room 18/19; tav. LXIX)<sup>65</sup>. Essa include inoltre il Monte Olimpo, la Torre di Babele, il passaggio del Mar Rosso e le città di Gerusalemme (al centro, rappresentata come una splendida città turrata), Betlemme, Roma, Cartagine; ma tra le forme antiche si celano anche tracce di modernità, soprattutto ad Occidente (in basso, quindi): sono rappresentate Bruges, Parigi e Colonia (centri che commerciavano attivamente con l'Inghilterra), e numerosi sono i riferimenti alla Guerra dei Cent'Anni (Calais, conquistata dalle truppe inglesi nel 1347, e Saint-Denis, luogo di sepoltura dei re francesi). Di particolare interesse è poi la raffigurazione del Paradiso, posto in Estremo Oriente, con il peccato di Adamo ed Eva inquadrato in un'elaborata cornice simile ad un trono<sup>66</sup>.

Concludiamo la nostra breve analisi sulla tipologia di mappamondi a T-O con le carte inserite nella *Grandes Chroniques de Saint-Denis du temps de Charles V*, elaborate tra il 1364 ed il 1372 (tav. LXVI), che hanno, analogamente al testo che illustrano, una funzione didattica eminentemente e concettuale, trascurando del tutto il rigore scientifico: le città e le regioni più importanti, quali, tra le altre, Babilonia, Roma, Costantinopoli, Alessandria, Gerusalemme (posta come al solito al centro), Nazareth, sono indicate da vistose vignette indicanti costruzioni ad una o più torri<sup>67</sup>.

Abbiamo visto dunque che, con il trascorrere del tempo, cambiarono il luogo e i destinatari della carta geografica, che all'inizio, essendo destinata soltanto a decorare manoscritti, soprattutto teologici, per un ristretto circolo di fruitori (spesso gli stessi monaci che li avevano copiati), era portatrice di pochi, specifici concetti, prescelti di volta in volta dal variegato panorama di motivi rappresentabili, mentre la componente scritta si limitava ad indicare i nomi dei tre continenti o dei figli di Noè, quando non era completamente assente; successivamente essa andò progressivamente allontanandosi

---

<sup>64</sup> Egli scrisse una prima versione della sua opera nel 1327, una versione intermedia nel 1340 e un'altra nel 1360, appena prima della sua morte. Vedi E.EDSON, *Mapping time and space. How medieval mapmakers viewed their world*, London 1997, p. 126.

<sup>65</sup> La mappa è raffigurata sul retro della sesta pergamena della genealogia di Ralph Boteler, Lord Sudeley; non ne conosciamo l'autore, ma è probabile pensare che provenisse dal minuscolo villaggio di Taddipport, nel Devon, il cui nome è indicato con orgoglio. Vedi *Segni e sogni della Terra. Il disegno del mondo dal mito di Atlante alla geografia delle reti*, catalogo della mostra tenuta a Milano, Palazzo Reale, autunno-inverno 2001, Novara 2001, p. 71.

<sup>66</sup> *Ibidem*.

<sup>67</sup> F. NOVOA PORTELA, F. J. VILLALBA RUIZ DE TOLEDO (a cura di), *Viaggi e viaggiatori nel Medioevo*, Milano 2008, p. 34.

dalle piccole tabelle miniate, per conquistare una propria autonomia, come nel caso delle grandi mappe di Ebstorf ed Hereford, collocate nelle rispettive chiese come pale d'altare, in modo da essere ben visibili ai fedeli, che potevano così vedere riassunta in una sola volta tutta la storia dell'umanità, dal peccato originale al Giudizio Universale, composta in Cristo. La mappa del mondo assunse allora grandi dimensioni, arricchendosi di figure e didascalie e fornendo dati che vanno oltre la semplice intuizione topografica (come del resto già avveniva in passato, con la *Tabula Peutingeriana*), illustrando regioni e popoli misteriosi, esseri meravigliosi, prodigi, eventi biblici o condanne morali: la parola e le immagini al suo interno diventano quindi perfettamente equivalenti, sostenendosi reciprocamente e componendo un denso catalogo di motivi tratti da ogni fonte del sapere classico e medievale, da cui l'osservatore formava la sua idea del mondo, apprendendo il corso degli eventi umani e religiosi e la storia naturale. Il dato sperimentale o empirico non penetrò dunque mai nelle mappe del mondo medievali, anche se esse, valutate secondo i loro criteri, che tenevano di conto delle Scritture e degli insegnamenti della fede cristiana, non erano effettivamente meno "scientifiche" di qualsiasi altro tipo di carta.

### **III. 2 - Le mappe zonali**

A differenza delle *mappae mundi*, che ritraevano soltanto l'ecumene abitata, posta nell'emisfero settentrionale, le mappe zonali, carte diagrammatiche che mostravano la sequenza di cinque fasce climatiche intorno alla Terra secondo la definizione di Parmenide di Elea (515-450 a.C.), rappresentavano invece tutto il globo terrestre, e venivano disegnate per illustrare soprattutto copie medievali di testi geografici dell'Antichità<sup>68</sup>.

Le carte emisferiche più rappresentative nel Medioevo sono quelle che accompagnano i *Commentarii in Somnium Scipionis* di Macrobio (in particolare dal libro II, capp. 5-8)<sup>69</sup>: esse presentano la Terra sferica, con il Nord o il Sud in alto, suddivisa in cinque zone climatiche (una torrida, due temperate, due fredde), articolate in fasce parallele alla latitudine in ciascuno dei due emisferi, con la zona torrida divisa a metà dall'Oceano: soltanto una fascia, quella temperata settentrionale (*Temperata habitabilis o nostra*),

---

<sup>68</sup> Per maggiori approfondimenti su questa tipologia di carte vedi, ad esempio, A. HIATT, *The Map of Macrobius before 1100*, in *Imago Mundi*, 59/2, London 2007, pp. 149-176.

<sup>69</sup> Per la lista completa dei manoscritti rimastici di Macrobio vedi M. DESTOMBES (a cura di), *Mappemondes A.D. 1200-1500. Catalogue préparé par la Commission des Cartes Anciennes de l'Union Géographique Internationale*, Amsterdam 1964, pp. 43-45 e 88-95.

ospitava le terre abitate note, l'ecumene, mentre si pensava che le zone fredde (*Frigida septentrionalis inhabitabilis* e *Frigida australis inhabitabilis*) e quella torrida (*Perusta inhabitabilis*) fossero disabitate, a causa del loro clima; si credeva inoltre che esistesse un continente australe (*Temperata anteorum* o *antipodum*) a Sud dell'equatore. Questo tipo di carte, dalla nomenclatura assai sommaria, contengono comunque spesso un resoconto più dettagliato della zona temperata settentrionale che ospitava le terre abitate note, spesso identificando con i loro nomi i tre continenti (tav. XXXIII) o mostrando altri particolari geografici, come la rappresentazioni delle Isole Orcadi, dell'Italia, del Mar Caspio, del Mar Rosso e dell'Oceano Indiano (tav. V). Le zone, inoltre, erano molto spesso distinte da diversi colori: la zona torrida centrale, bruciata dai raggi del sole, è di solito espressa dal colore rosso, le zone temperate sono in ocra, mentre di colore blu sono le zone polari, ma alcune tavole possono ricevere un trattamento pittorico più elaborato (tavv. XIII, XXX)<sup>70</sup>.

Anche nel testo di Isidoro di Siviglia, il *De rerum natura*, è possibile trovare carte derivate da quelle di Macrobio, in cui vengono mostrate le cinque zone, con quella settentrionale abitata suddivisa nei tre continenti, anche se in queste rappresentazioni non compare nessuna figura (tav. LI). Simile alla carta a zone di Isidoro è quella di c. 242r della Bibbia di Arnstein (realizzata in Bassa Franconia e datata 1172, ora conservata a Londra, BL, ms. Harley 2799), insolitamente orientata ad Est, accompagnata da due diagrammi più piccoli che illustrano i tropici e il rapporto tra micro e macrocosmo (tav. XXXV); nella pagina di fronte, un'altra carta contiene invece il formato T-O, stavolta inserito in una carta zonale (tav. XXXIV), con l'ecumene conosciuta, con la sua classica divisione in tre continenti e ricca di toponimi di città e province in ogni continente, posta nella zona temperata dell'emisfero settentrionale, mentre le altre zone (*Intemperata*, *Perusta*, la zona *Temperata* e quella *Intemperata* nell'emisfero meridionale) sono disabitate<sup>71</sup>.

Numerosi furono gli autori che, fino alla metà del XV secolo, si ispirarono a Macrobio: carte di questo tipo derivano infatti anche dal *De Nuptiis Philologiae et Mercurii* di Marciano Capella (ca. 365-440), dal *De temporum ratione* di Beda il Venerabile, in cui, al capitolo XXXIV, tratta delle cinque parti del mondo, e da molte versioni dell'opera di

---

<sup>70</sup> M. PELLETIER (a cura di), *Couleurs de la Terre. Des mappemondes médiévales aux images satellitaires*, catalogo della mostra tenuta a Parigi, Galeries Mansart et Mazarine (BNF), 8 ottobre 1998 - 10 gennaio 1999, Paris 1998, p. 29.

<sup>71</sup> A. SCAFI, *Il Paradiso in terra. Mappe del giardino dell'Eden*, Milano 2007, pp. 136-138.

Guglielmo di Conches (ca. 1080-1054), il *De philosophia mundi* (tav. LVII)<sup>72</sup>. Queste mappe sono abbastanza differenti da quelle di Macrobio: contengono anch'esse l'Oceano equatoriale, ma di solito sono orientate con l'Est in alto (benché alcune siano orientate a Nord), mostrano i dodici segni zodiacali e possono contenere del testo nell'emisfero meridionale; le zone possono essere o non essere esplicitamente mostrate, e spesso nella parte settentrionale si possono trovare delle isole dalla forma regolare.

Una variante delle carte zonali derivanti da quelle dello scrittore romano si basa sulla divisione del mondo abitato in sette climi, basati sulla latitudine; questa classificazione, originariamente sviluppata da Ipparco di Nicea, fu usata da Tolomeo per le sue mappe quattro secoli più tardi. È raro trovare nei manoscritti questo tipo di immagine fino al Basso Medioevo (essa era molto frequente invece nella tradizione medievale islamica), quando comparve, ad esempio, nel *Tractatus de sphaera mundi* di Giovanni Sacrobosco (tav. LXXVIII) o nell'opera di Pietro Alfonso (1076? - 1140?), medico personale del re Alfonso I di Aragona, che nel 1110 fissò sette climi della Terra nel *Dialogus contra Iudeus*: orientata con il Sud in alto e senza nessun oceano al centro, la sua carta mostrava, nella parte settentrionale (in basso), la divisione in fasce climatiche dell'ecumene e, nella parte alta, tre torri, che rappresentavano l'"Aren civitas", al cui centro era posta la mitica città santa di Arym, centro del mondo secondo la concezione islamica (tav. LXX)<sup>73</sup>. Differente da queste è la mappa di John of Wallingford<sup>74</sup> (1200 ca. - 1258), monaco dal 1231 e, dal 1246, infermiario dell'abbazia di St. Albans, autore di una cronaca di storia inglese (dal 449 d.C. al 1035), di cui una copia è conservata nella British Library di Londra (Cotton ms. Julius D.VII). La sua carta climatica (tav. LIV) è divisa in due emisferi: in quello Nord è rappresentata l'ecumene, tripartita secondo lo schema a Y-O e suddivisa in otto zone climatiche (sette delle quali tratte da Plinio, *Nat. Hist.* VI, 34, 39, 212); nell'emisfero Sud troviamo invece soltanto testo, riguardante la descrizione dell'Universo<sup>75</sup>.

---

<sup>72</sup> *Segni e sogni della Terra. Il disegno del mondo dal mito di Atlante alla geografia delle reti*, catalogo della mostra tenuta a Milano, Palazzo Reale, autunno-inverno 2001, Novara 2001, pp. 49-50.

<sup>73</sup> Il nome Arym proviene dalla cosmologia indù, attraverso il mondo arabo, benché le sue origini siano alquanto misteriose; introdotto in Occidente da Pietro Alfonso, fu menzionato anche da Ruggero Bacone nel suo *Opus Majus*, che identificava Arym con Siene ma osservava poi che dovevano esserci "due Siene", una ai tropici e l'altra all'equatore. Pierre D'Ailly ripeté questa curiosa informazione. Vedi E. EDSON, *The World Map, 1300-1492. The Persistence of Tradition and Transformation*, Baltimore 2007, p. 130.

<sup>74</sup> Egli non deve essere confuso con un altro John of Wallingford (1152 ca. - 1214), conosciuto anche come John de Cella, abate dell'abbazia di St. Albans dal 1195 ed in precedenza priore di Wallingford nel Berkshire (ora Oxfordshire). Figlio di John Hyde Senior, signore del maniero del Sud Denchworth nel Berkshire, studiò a Parigi ed ebbe fama di grande grammatico, poeta e fisico.

<sup>75</sup> E. EDSON, *Mapping time and space. How medieval mapmakers viewed their world*, London 1997, p. 120.

Pierre D'Ailly (1350-1420), cardinale ed astronomo francese, scrisse attorno al 1410 un'opera, l'*Ymago Mundi*, in cui l'autore cita abbondantemente Tolomeo, seguita da un piccolo trattato illustrato da un mappamondo, intitolato *Epilogus Mappae Mundi*: la sua carta a zone climatiche (Cambrai, Bibl. Municipale, ms. 954, c. 10v; tav. LXXI) consiste in uno schema dei climi e in una moltitudine di leggende, mentre lo spazio non ha confini precisi, né a livello di coste, né a livello politico. Pierre pone l'ecumene nell'emisfero settentrionale e la correda con le relative leggende, ma in diversi punti riferisce come essa sia in realtà molto più vasta, estendendosi quasi fino al polo a Nord ed oltre l'equatore a Sud; in questo modo, egli amplia lo spazio occupato dalle terre abitate, immaginandosi un'ecumene molto più vasta di quanto possa permettergli la sua carta di influsso tolemaico<sup>76</sup>.

Concludiamo la serie delle carte zonali con una mappa (tav. XXVIII) disegnata su un foglio isolato, appartenente ad un manoscritto della *Vita Sancti Brendani abbatis*<sup>77</sup> (Bischofszell, Ortsmuseum, Dr.-Albert-Knöpfl-Stiftung) del XII secolo, basata sul modello di rappresentazione della sfera terrestre contenuto nel XIII libro delle *Etymologie* di Isidoro di Siviglia, in cui il copista cerca di rappresentare in prospettiva il globo terrestre, orientato a Sud: egli infatti disegna le cinque zone terrestri non partendo dall'equatore, bensì prendendo come riferimento un punto posto al di sopra del circolo polare, e tracciando così delle linee curve; nella parte inferiore del cosmo (cioè, in questo caso, nell'emisfero settentrionale) è inserita una figura tonda, che le leggende *Aetiopes* a Sud e *Riphei* a Nord ci fanno identificare come l'ecumene. Una novità è costituita dal "tappeto" rettangolare, da cui sembrano zampillare quattro sorgenti, contraddistinti dai nomi dei quattro fiumi del Paradiso, che ci fanno intendere il tappeto come la leggendaria *terra repromissionis sanctorum* cercata da S. Brendano: questo è un tratto tipico del XII secolo, con la sua spiccata tendenza al simbolismo, che rende

---

<sup>76</sup> Non dobbiamo stupirci se fu proprio la sua carta, in un esemplare stampato a Löwen nel 1480 o nel 1483, ad accompagnare Cristoforo Colombo nel suo viaggio e ad incoraggiarlo ad attraversare l'Atlantico: lo spazio prefissato dalla tradizione non basta più, e i suoi confini vengono adesso oltrepassati dagli esploratori. Vedi A.-D. VON DEN BRINCKEN, *Mappe del cielo e della terra: l'orientamento nel basso Medioevo*, in *Spazi, tempi, misure e percorsi nell'Europa del Basso Medioevo*, «Atti del XXXII Convegno storico internazionale, Todi, 8-11 ottobre 1995», Spoleto 1996, pp. 94-95.

<sup>77</sup> Il testo, nella versione del X secolo, il cui titolo è di solito *Navigatio Sancti Brendani*, in ventinove paragrafi, racconta il leggendario viaggio che l'irlandese Brendano (o Brandano), abate di Clonfert del VI secolo, compì nell'Oceano Atlantico, con sessanta compagni, alla ricerca della mitica "Isola dei Beati". Per maggiori approfondimenti vedi R. A. BARTOLI, F. CIGNI (a cura di), *Benedict. Il viaggio di San Brandano*, Parma 1994.

vana la ricerca, in queste carte, di dimensioni e percorsi, in quanto il tempo è assoluto e lo spazio si estende fino all'aldilà<sup>78</sup>.

### **III. 3 - Le mappe quadripartite**

Nel Medioevo fu molto discussa la “questione degli Antipodi”, l'esistenza o meno di zone abitate nell'altro emisfero, che fu negata, quasi all'unanimità, dai teologi, poiché l'esistenza di un quarto continente abitato contraddiceva la comune origine degli uomini assegnata dalle Sacre Scritture (*At.* 17,26): poiché i figli di Adamo sono di una sola stirpe, e il Messia è già venuto a redimere l'umanità, era ritenuto impossibile che esistessero altre terre abitate da altri uomini per i quali il Verbo non si era fatto Carne; inoltre non si riusciva a comprendere come era possibile che essi avessero superato la cintura dell'Oceano, ritenuta invalicabile. Ciò nonostante non sono così rare le mappe che mostrano quattro continenti, o che per lo meno fanno pensare alla presenza di un quarto continente: il prototipo di questo gruppo è rappresentato dall'originale, oggi perduto, che illustrava il *Commentario all'Apocalisse di S. Giovanni* di Beato di Liébana (ca. 730-798), in dodici libri, redatto nel 776 e oggetto di numerose copie e derivazioni tra X e XIII secolo, le più rimarchevoli delle quali realizzate nella Spagna settentrionale e nella Francia meridionale; sono arrivate fino a noi ventisei copie della sua carta, dodici delle quali anteriori al XIII secolo<sup>79</sup>.

Ma la prima carta a rappresentare una quarta parte del mondo si trova in un manoscritto custodito nella Biblioteca Apostolica Vaticana (ms. Vat. Lat. 6018, cc. 63v-64r), un tempo attribuita a Isidoro di Siviglia e per questo conosciuta come la “carta dello Pseudo-Isidoro nella Vaticana”<sup>80</sup>; Probabilmente disegnata in Italia o nella Francia meridionale alla fine dell'VIII secolo, è quindi la più antica *mappa mundi* non diagrammatica giunta a noi (tav. III): di forma ovale e orientata con il Sud in alto, nonostante le piccole dimensioni (cm. 29x22), essa contiene i nomi di centotrentacinque località, rilevandosi straordinariamente ricca di informazioni geografiche. L'intero Oceano che avvolge l'ecumene circolare presenta due rigonfiamenti, uno a Est e l'altro ad Ovest, a semiluna avvolgente, che conferiscono a tutta la figurazione

---

<sup>78</sup> A.-D. VON DEN BRINCKEN, *Mappe del cielo e della terra: l'orientamento nel basso Medioevo*, in *Spazi, tempi, misure e percorsi nell'Europa del Basso-medioevo*, «Atti del XXXII Convegno storico internazionale, Todi, 8-11 ottobre 1995», Spoleto 1996, pp. 84-85.

<sup>79</sup> Per la lista dei manoscritti rimastici di Beato di Liébana vedi M. DESTOMBES (a cura di), *Mappemondes A.D. 1200-1500. Catalogue préparé par la Commission des Cartes Anciennes de l'Union Géographique Internationale*, Amsterdam 1964, pp. 40-42 e 83-84.

<sup>80</sup> A. SCAFI, *Il Paradiso in terra. Mappe del giardino dell'Eden*, Milano 2007, p. 79.



geocartografica, come ho già detto, una forma ovale; la zona oceanica occidentale presenta, nella parte australe, una grande isola, sulla quale leggiamo una didascalia: “*isola incognita ori sunt IIII partes mundi*”<sup>81</sup>. Se la prima parte della scritta può avere varie interpretazioni, la seconda (“*sunt IIII partes mundi*”) si riferisce ad un mondo antipodico rispetto all’ecumene, ancora sconosciuto, secondo anche quanto scrive Isidoro: «*Extra tres autem partem orbis quarta pars trans Oceanum interior est in meridie, quae solis ardore incognita nobis est; in cuius finibus Antipodes fabulose inhabitare produntur*»<sup>82</sup>. Da notare che nella carta vaticana si tratta di un’isola, mentre nel testo di Isidoro si accenna addirittura ad un continente (“*quarta pars*”).

Ma, come abbiamo già accennato sopra, le mappe che presentano un quarto continente sono caratteristiche dei manoscritti di Beato di Liébana, un monaco del monastero benedettino di San Martín de Turieno, in Asturia<sup>83</sup>. Non meno della carta vaticana, anche quelle di Beato erano una sintesi della visione cristiana della storia: esse riprendevano il motivo centrale del suo *Commento all’Apocalisse di S. Giovanni* (scritto rielaborando un testo di Ticonio, un africano donatista del IV secolo d.C., che non ci è pervenuto e che riportava le opere di Gregorio, Isidoro, Gerolamo, Agostino, Ambrogio ed altri autori), che esorcizzava i cristiani a mantenere la loro attenzione concentrata sul Regno dei Cieli, dato che Beato pensava che la fine del mondo fosse prossima (quattordici anni, allo scadere dell’anno 800 quindi), credendo egli che il mondo dovesse durare 6.000 anni e considerando che ne erano già passati 5.986 (5.227 anni tra la creazione di Adamo e l’incarnazione di Cristo e 786 tra la Natività e il suo tempo).

La carta che accompagnava il manoscritto originale di Beato, ricavata da un modello di probabile origine iberica o Nord-africana del V o VI secolo, è andata perduta; abbiamo invece ventisei copie di essa in codici che risalgono al periodo compreso tra X e XIII secolo, e solo due di questi sono stati composti al di fuori della Spagna<sup>84</sup>. Le carte di Beato seguono due linee evolutive: da un lato compare la raffigurazione ovale della Terra che fa capo al *Commento all’Apocalisse di S. Giovanni* eseguito da Gregorio

---

<sup>81</sup> O. BALDACCI, *Comunicazione e significato di un mappamondo isidoriano del secolo VIII (Vaticano Latino 6018), con una appendice su “Il pilota sconosciuto”, «Atti dell’Accademia nazionale dei Lincei, A. 392 (1995), Classe di scienze morali, storiche e filologiche, Rendiconti, s. 9., v. 6., fasc. 4», Roma 1995, pp. 698-699.*

<sup>82</sup> *Ivi*, p. 699.

<sup>83</sup> Per maggiori approfondimenti sul *Commento all’Apocalisse* del Beato di Liébana vedi J. WILLIAMS, *The illustrated Beatus: a corpus of the illustrations of the Commentary on the Apocalypse*, V voll., London 1994-2003.

<sup>84</sup> Essi sono il *Beato di Saint-Sever* (Parigi, BNF, ms. lat. 8878) e il *Beato di Berlino* (Staatsbibliothek, Preussischer Kulturbesitz, ms. Theol. Lat. Fol. 561). Vedi A. SCAFI, *Il Paradiso in terra. Mappe del giardino dell’Eden*, Milano 2007, p. 335, nota 129. L’opera è generosamente illustrata in tutte le sue parti: oltre alla carta, circa sessantotto miniature fanno intravedere un mondo che allo stesso tempo apparteneva alla storia e la trascendeva: lo scopo di Beato era infatti quello di spiegare la storia umana nella prospettiva cristiana.

d'Aquitania, abate del monastero di Saint-Sever, scritto tra il 1047 ed il 1072 (Parigi, BNF, ms. lat. 8878, c. 45 bis *r* e 45 ter *v*), ripresa dal codice di Burgo de Osma (Archivo de la Catedral, cod. 1, cc. 35v-36r), databile al 1086, e in un manoscritto della fine del XII secolo, conservato a Parigi (BNF, nouv. acq. lat. 1366, cc. 25v-26r); dall'altro lato troviamo la raffigurazione rettangolare o rotonda del mondo, la prima delle quali, presente nella carta di Valcavado, eseguita nel 970, è ripresa nelle carte di Valladolid (1035), Madrid (1047) e Londra (BL, ms. Add. 11695, cc. 39v-40r), del 1109, mentre la seconda è adottata nella carta di Torino (Bibl. Naz. I.II.1, cc. 38v-39r; tav. XXXII), del XII secolo<sup>85</sup>.

La carta più ricca di note, fornita di ampie didascalie, capaci di descrivere le caratteristiche di interi paesi, è quella di Saint-Sever (tav. XVIII), orientata con l'Est verso l'alto, dove troviamo rappresentato, al solito, il Paradiso Terrestre con Adamo ed Eva; la connotazione cristiana si ritrova nell'importanza data alle città di Roma, Gerusalemme, Bisanzio, nonché all'abbazia di Saint-Sever (in basso alla carta, in Guascogna), messa in risalto da un edificio quadrangolare sormontato da una croce, mentre gli elementi antichi sono espressi, oltre che dalla nomenclatura, anche dai venti posti esternamente all'ovale<sup>86</sup>. La più illustrata è invece la carta di Burgo de Osma (tav. XIX), anch'essa orientata con l'Est in alto (dove si trova il Paradiso con i quattro fiumi), che, oltre ai consueti simboli di fiumi, montagne, città, presenta la *dispersio apostolorum*, la diaspora degli apostoli, inviati a diffondere la parola di Dio, che qui sono raffigurati da dodici piccoli visi con un rettangolino al di sotto, ad indicare dove essi sono sepolti: l'immagine prende spunto dal prologo al secondo libro (64-65) del Commento di Beato, in cui è scritto «*hii duodecim sunt Christi discipuli, praedicatores fidei et doctores gentium. Qui dum omnes unum sint singuli tamen eorum ad praedicandum in mundo sortes proprias exceperunt*»<sup>87</sup>. L'altra particolare caratteristica della carta di Burgo de Osma è che qui il quarto continente viene raffigurato abitato da un solitario Sciapode, appartenente ad una razza atletica che viveva nel Nord Africa, menzionata da Isidoro, costretto a giacere supino e ad usare il suo unico, grande piede per ripararsi dal sole (rappresentato da un disco rosso): questa presenza fa supporre che l'autore pensasse alla regione degli Antipodi, «*ab ardore solis incognita nobis et*

---

<sup>85</sup> M. CHIELLINI NARI, voce "Cartografia", in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, vol. IV, Roma 1993, p. 341.

<sup>86</sup> G. KISH, *La carte: image de civilisations*, Paris 1980, p. 210.

<sup>87</sup> Vedi C. FRUGONI, *La figurazione basso-medievale dell'Imago Mundi*, in "Imago Mundi": la conoscenza scientifica nel pensiero bassomedievale, «Atti del XXII Convegno del Centro di studi sulla spiritualità medievale, Todi, 11-14 ottobre 1981», Todi 1983, p. 233.

*inhabitabilis*”, solo come ad un proseguimento dell’Etiopia in Africa (continente nel quale abbondavano le creature strane), separata non dall’Oceano ma solo da un mare interno, il Mar Rosso. In ogni caso, questa carta segna la prima rappresentazione a noi conosciuta dei *monstra* che avrebbero caratterizzato in modo evidente i grandi planisferi<sup>88</sup>.

La carta contenuta nel manoscritto più antico tra quelli rimastici, prodotto dello *scriptorium* di Távara (uno dei centri più importanti della miniatura mozarabica della seconda metà del X secolo) e databile attorno alla metà del X secolo, ora nella Pierpont Morgan Library di New York (ms. M. 644, cc. 33v-34r; tav. IX), è caratterizzata dalla forma rettangolare e dall’assenza degli apostoli, e potrebbe essere un testimone fedele del prototipo perduto, secondo quando afferma J. Williams<sup>89</sup>; due carte più tarde, una della fine del XII secolo e l’altra probabilmente di inizio XIII, entrambe conservate a Parigi (BNF, ms. nouv. acq. lat. 1366, cc. 24v-25r e ms. nouv. acq. lat. 2290, cc. 13v-14r), sono invece assai lontane dall’originale beatiano: tutte e due contengono numerose vignette rappresentanti città, mentre il quarto continente è ridotto alla sola raffigurazione di uno Sciapode nell’angolo in alto a destra, nella prima, e ad una sottilissima striscia di terra, senza alcuna didascalia, nella seconda (tav. XL; vedi anche tav. XXXVII).

La peculiarità che accomuna i codici del *Commento all’Apocalisse di S. Giovanni*, utilizzati e studiati nei monasteri europei dei secoli IX-X-XI, è il loro grande formato e la qualità delle loro miniature, dall’eccezionale esecuzione artistica e dai colori ricchi e brillanti; essi, alcuni dei quali vanno considerati tra i più preziosi e bei codici altomedievali europei<sup>90</sup>, costituiscono la testimonianza più rappresentativa della miniatura mozarabica, ovvero della miniatura prodotta nella Spagna del Nord dalla prima metà del X secolo fino all’avvento del romanico, quando la penisola fu, dal 711, per la maggior parte sottoposta alla dominazione araba. Per molti di questi conosciamo, grazie ai *colophon*, i nomi degli scribi e degli artisti che vi lavorarono: nel *Beato Morgan* (New York, Pierpont Morgan Library, ms. M. 644) troviamo il nome di “*Maius quippe pusillus*”, mentre il nome di Emeterius compare nei *colophon* del *Beato di*

---

<sup>88</sup> *Segni e sogni della Terra. Il disegno del mondo dal mito di Atlante alla geografia delle reti*, catalogo della mostra tenuta a Milano, Palazzo Reale, autunno-inverno 2001, Novara 2001, p. 65.

<sup>89</sup> J. Williams è citato in A. SCAFI, *Il Paradiso in terra. Mappe del giardino dell’Eden*, Milano 2007, p. 92.

<sup>90</sup> Come ha dimostrato E. Mâle, le miniature del Beato di Liébana sono servite anche da modelli, o almeno da fonte d’ispirazione, per i timpani scolpiti di alcune cattedrali romaniche, in particolare Moissac. E. Mâle è citato in L. RÉAU, *La miniature. Histoire de la peinture au Moyen-Age*, Melun 1946, p. 113.

*Távara* (Madrid, Archivo Histórico Nacional, cod. 1097B)<sup>91</sup> e del *Beato di Gerona* (Museu de la Catedral, Num. Inv. 7 [11]): le ultime due opere, entrambe della seconda metà del X secolo, fanno dello *scriptorium* di Távara uno dei centri più importanti della miniatura mozarabica di quel periodo. Con il sorgere di uno stile romanico spagnolo, l'arte della Penisola Iberica si venne progressivamente ad allineare al resto dell'Europa, e le forme dell'arte mozarabica sopravvissero solo in alcune opere come deliberata reazione alle influenze extrapeninsulari, come appare, all'inizio del XII secolo, nel *Beato di Silos* (Londra, BL, ms. Add. 11695), opera del miniatore Pietro: esso rappresenta l'estremo tentativo di rivitalizzare un linguaggio artistico che non poteva ormai resistere al carattere internazionale della nuova arte romanica<sup>92</sup>.

Le carte di Beato non erano semplicemente una mappa del mondo, ma piuttosto mappe che raffiguravano il cielo sulla terra, offrendo al fedele la visione della Chiesa Universale; esse volevano illustrare l'instaurazione sulla Terra della Chiesa cristiana (la Gerusalemme celeste) durante la sesta età, situando il conflitto tra bene e male, così come era narrato nell'Apocalisse, nel suo scenario geografico, con il peccato originale nell'Eden e la trasformazione di tutta la Terra nel Paradiso della Chiesa Universale. Raffigurando la Chiesa Universale sulla carta, Beato ribadiva la convinzione che essa non fosse confinata in qualche luogo particolare, come nel caso delle sette eretiche, ma che fosse diffusa ed estesa su tutta l'ecumene abitata: per questo, la descrizione geografica delle varie regioni in cui erano stati inviati gli apostoli offre forma e contesto al loro messaggio teologico. L'Oceano, il Mediterraneo, il Mar Rosso, il Mar Nero sono identificati su gran parte delle carte, così come le Isole Britanniche o le Isole Fortunate; sono segnati anche i fiumi (il Giordano, il Nilo, il Tanais) e le montagne (il Caucaso, il Libano ed il Sinai), insieme a città come Gerusalemme, Roma, Costantinopoli, Alessandria, Babilonia. La diffusione della fede nello spazio terrestre, attraverso la predicazione dei dodici apostoli, infatti, aveva permesso, con l'effusione dello Spirito Santo, una prima sovrapposizione del cielo sulla terra: era così iniziata l'attesa del "nuovo cielo" e della "nuova terra" della fine (*Apoc.* 21,1)<sup>93</sup>.

Talvolta, è possibile trovare, nei testi rimastici dei *Commentarii* di Beato, una carta che

---

<sup>91</sup> Il *colophon* ci informa che l'opera venne iniziata dall'"*archipictor Magius*", che la lasciò incompiuta alla sua morte, nel 968, e fu portata a termine da Emeterius; l'attività di quest'ultimo, e quella dello scriba Senior, è testimoniata, oltre che dal *colophon*, anche dalla raffigurazione della "*turre Tabarense alta et lapidea*" a c. 167v, in cui si vede lo *scriptorium* del monastero con i due al lavoro. Vedi E. CASTELNUOVO, *Artifex bonus. Il mondo dell'artista medievale*, Bari 2004, p. 37.

<sup>92</sup> *Ivi*, pp. 35-41.

<sup>93</sup> A. SCAFI, *Il Paradiso in terra. Mappe del giardino dell'Eden*, Milano 2007, pp. 91-96.

non mostri il quarto continente: ci sono rimasti cinque manoscritti contenenti mappamondi più piccoli, a T-O, uno dei quali conservato a Manchester (John Rylands University Library, ms. 8, c. 8v; tav. XXXVI), in cui, nelle pagine introduttive, è miniata una semplice carta tripartita, che riporta all'interno di ciascun continente il nome dello stesso (anche se qui l'Africa viene denominata *Libia*), il nome del figlio di Noè a cui è stato assegnato, la zona climatica e il punto cardinale in cui esso è posto; alcune di queste carte possono inoltre essere accompagnate dalla genealogia dei figli di Noè (tav. XVII).

### **III. 4 - Geografia e cartografia islamica**

Come già accennato nel capitolo I, dopo la rovina della classicità greco-romana, fu la cultura islamica che fece da ponte con le nuove civiltà europee nella trasmissione del patrimonio culturale, soprattutto di quello scientifico; essa, che ebbe nella Spagna (e nell'Andalusia in particolare) il centro maggiore di idee scientifiche arabe in Europa, si caratterizzò soprattutto per il gusto della precisione e per il senso sperimentale, che si concretizzò nella costruzione di strumenti il più accurati possibile per l'epoca<sup>94</sup>.

Il fiorire della cultura islamica si può far iniziare con la dinastia degli Abbasidi<sup>95</sup>, che nel 750 si impadronì del califfato omayyade e trasferì la capitale da Damasco a Baghdad, città fondata nel 762 dal califfo al-Mansūr (712-775, califfo dal 754)<sup>96</sup>. Il principale contributo alla storia della geografia la diede la traduzione dell'*Almagesto* di Tolomeo, anche se il pensiero tolemaico servì all'Islam solo come base iniziale, a cui ben presto gli scienziati arabi aggiunsero nuovi calcoli e nuove osservazioni, grazie anche all'invenzione o al perfezionamento di importanti strumenti, primo fra tutti l'astrolabio. Il maggiore astronomo del mondo arabo fu Abu 'Abdallāh Muhammad ibn

---

<sup>94</sup> È noto come gli Arabi furono magistrali costruttori di astrolabi piani e di globi celesti; inoltre essi furono anche precursori nella costruzione di strumenti per la misura del tempo (come meridiane, planetari, orologi ad acqua). Vedi A. BAUSANI, *Il contributo scientifico*, in F. GABRIELI, U. SCERRATO (a cura di), *Gli Arabi in Italia*, Milano 1979, p. 652; p. 656.

<sup>95</sup> Si sa poco della letteratura e della scienza araba precedente l'era musulmana. Fu soltanto verso la fine del VII secolo, quando gli Arabi incominciarono ad avanzare verso Ovest, che incominciò ad affermarsi la scrittura in arabo. Il primo impulso fu dato dal califfo al-Malik (646-705, califfo dal 685), che stabilì l'arabo come lingua ufficiale di governo e conì nuove monete con iscrizioni arabe; poco prima, il grammatico al-Duali (?-688) aveva portato a termine una riforma dell'alfabeto. A similitudine del pensiero religioso, esposto da Maometto nel Corano, la cui teologia rielabora dottrine provenienti dall'Ebraismo e dal Cristianesimo, anche il pensiero scientifico trae origine dagli studi acquisiti da altre culture: quella greca, soprattutto, che sembra ritrovare nuova vita nel mondo musulmano, e poi quella persiana, egiziana, indiana, integrate l'una con l'altra. Vedi C. PALAGIANO, A. ASOLE, G. ARENA, *Cartografia e territorio nei secoli*, Roma 1984, p. 60.

<sup>96</sup> Alla famiglia Abbaside, ed in particolare al califfo al-Ma'mūn (786-833, califfo dall'813), si deve l'istituzione, nell'828, di un grande osservatorio astronomico a Baghdad, mentre quattro anni dopo fu fondata una celebre scuola di traduttori dotata inoltre di una ricchissima biblioteca (*Dār al hikmah*, "casa della scienza"), che si trasformerà poi in università, rimanendo in vita per quattro secoli. Vedi G. GALLIANO, *Dal mondo immaginato all'immagine del mondo*, Trieste 1993, p. 23.

Jābir al-Battānī al-Sābi' (ca. 850-929), vissuto in Mesopotamia e dichiaratosi convinto discepolo di Tolomeo; nonostante questo, egli non esitò a correggere e aggiornare l'opera del geografo alessandrino, arrivando a redigere carte astronomiche e a calcolare con esattezza la precessione degli equinozi. Secondo il *Kitāb al-Fihrist* ("Indice", o "Catalogo", un'enciclopedia del sapere bibliografico arabo concepita come una vera e propria raccolta di dati) del bibliografo e bibliofilo Ibn al-Nadīm, redatto verso la fine del X secolo, sappiamo che al-Battānī scrisse, oltre ad un commentario al *Tetrabiblos* di Tolomeo, il *Kitāb al-Zīj*, la sua opera più importante, che comprende cinquantasette capitoli nei quali gli argomenti si succedono secondo lo schema classico degli *Zīj* (il tipico manuale astronomico arabo): introduzione di strumenti matematici, teoria astronomica, tavole. Poco più tardi di lui visse al-Bīrūnī (973-1048), che si occupò di medicina, matematica astronomia, fisica, geografia: egli si dimostrò un ricercatore di stampo moderno, discutendo, nella sua *Enciclopedia matematica*, della sfericità della Terra e dei suoi movimenti; scrisse inoltre una *Cartografia*, un trattato sulle proiezioni che è sopravvissuto e che, oltre a sue idee originali, mostra una vasta cultura sull'argomento per le estese citazioni di altre opere<sup>97</sup>.

A partire dalla fine dell'XI secolo la geografia araba sembra nuovamente riaprirsi al contatto con la cultura europea. In tale periodo gli interessi commerciali arabi verso l'Europa incontrarono l'opposizione di Bisanzio e di Venezia, costringendo i Musulmani a cercare nuovi mercati per le loro merci a Settentrione. Così essi si diressero verso il Mar Caspio, risalendo il fiume Volga, naturale via di comunicazione verso le estreme regioni del Nord Europa; le loro merci penetrarono fino in Lapponia e al Lago Ladoga. La via d'acqua del Volga divenne molto trafficata da Vichinghi, Russi, Cosacchi, e in questo modo gli Arabi vennero così a contatto con questi nuovi popoli: nuove notizie confluirono così nel mondo islamico, grazie ai resoconti di viaggiatori, guerrieri e mercanti ed alle osservazioni dei geografi che partecipavano in prima persona a tali spedizioni. I dotti viaggiatori, una volta rientrati in patria, redassero numerose relazioni di viaggio, copiate in sontuosi manoscritti donati a principi e califfi, che venivano poi ricopiati; fra queste, risulta particolarmente interessante un'opera, in trenta volumi, intitolata *Prati d'oro e miniere di gemme*, il cui autore, al-Mas'ūdī, geografo vissuto nel X secolo, aveva visitato un'infinità di paesi, giungendo fino al Mar Cinese ed al Madagascar: essa, oltre alle notazioni di viaggio, è arricchita di dati

---

<sup>97</sup> A. BAUSANI, *Il contributo scientifico*, in F. GABRIELI, U. SCERRATO (a cura di), *Gli Arabi in Italia*, Milano 1979, pp. 636-637.

raccolti indirettamente da molti dei libri da lui letti o tramite le conversazioni avute con gli uomini di scienza da lui incontrati. Con tale opera al-Mas'ūdī si conquistò l'ammirazione dei califfi arabi di Spagna, i quali promossero varie iniziative per favorire lo sviluppo culturale delle città iberiche; in particolare Cordova, grazie al califfo al-Hākan, divenne uno dei principali centri di cultura<sup>98</sup>.

La cartografia islamica medievale, seppur nata dalla grande tradizione astronomica e in possesso dei dati della scienza geografica, non riuscì a seguire lo sviluppo di queste ultime e ad elaborare gli strumenti atti a renderla una disciplina autonoma nel vasto panorama delle scienze dell'Islam; confinata ai margini dell'intensa attività astronomica e subordinata alle influenze greche, indo-iraniche ed arabe, da cui era dipeso lo sviluppo delle conoscenze geografiche degli studiosi musulmani, essa preferì il dato decorativo a quello tecnico-scientifico nella raffigurazione in piano della Terra. La gran parte dei cosmografi musulmani, malgrado le informazioni in loro possesso circa l'estensione dell'ecumene e l'esatta ubicazione degli elementi geografici, più esatte di quelle dei loro predecessori, rimase fedele alla concezione classica del pianeta e alle sue divisioni convenzionali: difatti le carte arabe illustrano soltanto la parte abitata dell'ecumene, a Nord, che appare tuttavia come un disco piatto circondato dalla fascia anulare dell'Oceano; i continenti si presentano talvolta bombati, altre volte piatti, arrotondati oppure allungati. Occorre però notare che le carte islamiche presentano un orientamento diverso da quelle europee ad esse contemporanee: i punti cardinali sono infatti costantemente invertiti, con il Sud in alto e l'Ovest a destra<sup>99</sup>.

Bisogna dire che non è del tutto corretto chiamare queste carte "arabe", perché in esse sono contenute elementi di origine persiana, siriana, greca, ma siccome tutti i cartografi di questo gruppo scrivevano in arabo, si è preferito definire il loro insieme "cartografia islamica". Essa può essere suddivisa in tre fasi: 1) una prima fase, che fu influenzata da Tolomeo ed altri autori greci; 2) una fase intermedia, di cartografia puramente islamica; 3) la fase Arabo-Normanna. Dobbiamo precisare che una fase non può essere nettamente separata da un'altra per ciò che riguarda il tempo; si tratta quindi di una

---

<sup>98</sup> C. PALAGIANO, A. SOLE, G. ARENA, *Cartografia e territorio nei secoli*, Roma 1984, pp. 63-64.

<sup>99</sup> Tale inversione sarebbe causata, secondo alcuni studiosi, dalla peculiarità della scrittura araba, che correndo da destra a sinistra, fece sì che anche l'immagine della Terra risultasse capovolta; secondo altri, invece, la sua origine risalirebbe ad un più antico sistema d'orientamento arabo, che associava i punti cardinali ai quattro venti principali. Vedi A. CARUSO, voce "Cartografia-Islam", in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, vol. IV, Roma 1993, p. 346.

suddivisione non cronologica, ma eseguita in base alla forma e ai contenuti<sup>100</sup>.

Da un punto di vista strettamente cartografico l'opera di Tolomeo ebbe grande influenza: in particolare fu accettato e seguito il criterio della suddivisione dell'ecumene in sette zone climatiche e si tentò a più riprese di costruire una carta del mondo secondo i suoi suggerimenti. Carte generali vennero pertanto incluse sia in opere latine tradotte in arabo, sia in studi originali: simili, ad esempio, sono la carta del mondo inserita nella versione araba delle *Etymologie* di Isidoro di Siviglia, del X secolo, e quella che accompagnava l'opera di Moser bar Kepha, intitolata *I sei giorni*, della fine del IX secolo, entrambe orientate con il Sud in alto e riportanti il Monte Sinai al centro. Il miglior esempio di raffigurazione della Terra suddivisa in climi è fornito, secondo al-Mas'ūdī (X secolo), dalla cosiddetta "carta Ma'mūniana", databile intorno all'817-826 e purtroppo perduta, alla quale lavorarono numerosi dotti della corte del califfo al-Ma'mūn e «in cui fu disegnato il mondo con le sue sfere e i suoi astri, la terra, il mare, le zone copiose e quelle desertiche, i luoghi abitati delle sue genti, le città e altro»<sup>101</sup>.

Maggiore originalità ebbero le carte che completavano la trattazione geografica di Ibn-Sa'īd (XII secolo): egli produsse tre versioni della mappa del mondo, una indicante solo le zone climatiche, un'altra con solo i contorni dei continenti e gli Oceani, e infine una senza la ripartizione in climi<sup>102</sup>. Nelle carte "zonali", ciascun clima risulta caratterizzato dal proprio rilievo oroidrografico e dalla presenza di centri urbani; ogni elemento sulla carta acquista così un'appropriata colorazione ed una determinata figura geometrica che ne riassume le forme. Dalle gradazione del viola e del rosso, del giallo e del nero per le montagne, le carte si colorano di verde pistacchio per i mari, di ambra e di azzurro per i fiumi, di giallo per i deserti, di porpora per le città e di grigio fumo per le strade; linee e forme geometriche spezzano poi lo spazio laddove si registrano le sporgenze delle coste, l'esistenza di città e di villaggi, le anse dei fiumi o le catene montuose. La superiorità di un clima rispetto ad un altro dipende dalla confluenza equilibrata degli effetti astrali e planetari, dal carattere temperato delle stagioni, dalle virtù dei popoli che lo abitano e dall'eccellenza della loro civiltà: il quarto clima, costituendo la zona temperata della Terra, che dalla Cina e dal Tibet passa per l'Iran, l'Iraq, Cipro, Rodi, la Sicilia, fino allo Stretto di Gibilterra, giustifica così la sua posizione centrale nella

---

<sup>100</sup> Per maggiori approfondimenti sulla cartografia islamica medievale vedi A. CARUSO, *La forma della Terra nella letteratura geografica musulmana del Medioevo*, in *Studi in onore di Ugo Monneret de Villard*, a cura di B. M. ALFIERI, U. SCERRATO, «Rivista degli studi orientali», LIX, 1985», Roma 1987, pp. 23-45.

<sup>101</sup> AL-MAS'ŪDĪ, *Kitāb al-tanbīh wa'l-ishrāf*; citato in A. CARUSO, voce "Cartografia-Islam", in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, vol. IV, Roma 1993, p. 347.

<sup>102</sup> C. PALAGIANO, A. ASOLE, G. ARENA, *Cartografia e territorio nei secoli*, Roma 1984, p. 63.



geografia e nella storia; la regione iranico-mesopotamica può giustamente ergersi a quintessenza della Terra e Babilonia riprendere il suo antico ruolo di centro del mondo<sup>103</sup>.

La fase successiva di cartografia araba è caratterizzata da carte distinte che accompagnano trattati geografici, i quali non mostrano più alcuna traccia di cartografia europea; possiamo quindi misurare la scarsa qualità attribuita dagli Arabi alle mappe di Tolomeo dal rapido declino della sua influenza sulle loro opere. Circa un secolo dopo la diffusione delle carte del mondo, gli Arabi curarono la produzione di carte particolari, che riguardavano regioni più limitate e che si distinguevano spesso per la loro originalità e per un certo interesse artistico. Esse sono essenzialmente carte itinerarie, compilate in maniera molto semplice per rispondere alle esigenze pratiche di viaggiatori, guerrieri e mercanti arabi; in genere sono costruite in forma rettangolare e indicano la posizione delle varie località e la direzione delle strade, senza però riportare le distanze. Probabilmente esse si diffusero sulla base di un modello originale a noi perduto; proprio per le similitudini esistenti nei criteri di redazione, gli studiosi hanno designato il complesso di queste carte con il nome di “Atlante dell’Islam”. I manoscritti di questo tipo giunti fino a noi generalmente consistono in un testo associato a ventuno carte: una mappa del mondo, tre carte nautiche (il Mediterraneo, il Golfo Persico e il Caspio) e diciassette mappe di separati paesi islamici, con un testo di contenuto standard<sup>104</sup>. È interessante notare che nel disegno del mondo la Terra è raffigurata come un disco piatto, circondato dall’Oceano, nel quale si evidenziano due profonde rientranze, il Golfo Persico ad Est ed il Mar Mediterraneo ad Ovest; successivamente questo modello di mappamondo subì numerose varianti, ma solo per quel che riguarda la forma del disegno, mentre la toponomastica rimase sempre invariata<sup>105</sup>.

La terza fase della cartografia araba è il periodo arabo-normanno. Nel X secolo i Normanni incominciarono la loro spinta verso Sud, e nella seconda metà dell’XI secolo (1059-1072) si stabilirono in Italia meridionale, e soprattutto in Sicilia, dalla quale gli Arabi furono quasi totalmente espulsi. Va detto che i governanti normanni posero speciali cure nel mantenere la cultura araba e anzi nel valorizzarla in tutti i modi; il re

---

<sup>103</sup> A. CARUSO, voce “Cartografia-Islam”, in *Enciclopedia dell’Arte Medievale*, vol. IV, Roma 1993, pp. 347-348.

<sup>104</sup> Il *Libro delle vie e dei regni* di Ibn Khurradādhbih, redatto tra l’844 e l’855, non include nessuna carta; queste sono invece presenti nei manoscritti firmati da Abu Zayd al-Balkhī (920), al-Istakhri (934), Ibn Hawqal (980) e al-Muqaddasī (985). Per una lista completa dei manoscritti vedi J. B. HARLEY, D. WOODWARD (a cura di), *The history of cartography*, vol. II, *Cartography in the Traditional Islamic and South Asian Societies*, Chicago-London 1992, pp. 130-135.

<sup>105</sup> G. GALLIANO, *Dal mondo immaginato all’immagine del mondo*, Trieste 1993, p. 24.

normanno Ruggero II d'Altavilla (1095-1154, re di Sicilia dal 1130), grande mecenate di ogni tipo di scienza, promosse in particolare il progresso della geografia. Palermo, importante centro di cultura e capitale del Regno di Sicilia, era divenuta uno dei punti di incontro più celebrati di viaggiatori, mercanti, pellegrini, crociati e studiosi provenienti da molti paesi; non sorprende quindi che alla corte di re Ruggero prese corpo il proposito di compilare un insieme organico di informazioni geografiche su quanti più paesi possibile, integrato da una carta geografica riassuntiva, il tutto evidentemente da concretizzare in un libro. A questo scopo fu chiamato a corte il geografo Abū 'Abdallāh Muhammad ibn Muhammad al-Sharīf al-Idrīsī, meglio conosciuto come al-Idrīsī (ca. 1110-1165), nato a Ceuta, in Maghreb, ma formatosi a Cordova, uno dei principali centri di cultura islamica, dove ebbe modo di compiere approfonditi studi, per la compilazione di un testo che raccogliesse tutte le notizie disponibili non solo sui paesi soggetti al dominio del re normanno, ma anche di tutte le altre regioni che erano comprese nei sette climi, al fine di redigere una descrizione geografica del mondo<sup>106</sup>. Il lavoro di Idrīsī si protrasse per quindici anni, ed ebbe termine nel 1154 con la stesura di un libro, *Diletto per chi desidera viaggiare nel mondo*, più noto come *Libro del Re Ruggero*, integrato da una carta geografica riassuntiva (si conservano diverse copie di quest'opera che contengono una carta del mondo; qui citiamo quella di Parigi, BNF, ms. Arabe 2221, del 1300, e quella di Oxford, Bodleian Library, ms. Pococke 375 [fig. II. 2], del 1456<sup>107</sup>), e con la redazione di una carta generale, la *Tabula Rogeriana*, incisa su una lastra d'argento delle dimensioni di m. 3,5x1,5: su di essa erano rappresentati i sette climi, con le loro regioni e paesi, gli altipiani, i fiumi, i mari, i golfi, le terre abitate e non, le strade con le misure in miglia, le distanze marittime e i porti. Purtroppo, intorno al 1160 questa piastra cadde, durante una sommossa popolare, nelle mani di una moltitudine di fanatici che la distrussero<sup>108</sup>. Nel manoscritto, elaborato in latino ed in arabo, era comunque inclusa anche una parte cartografica, con settanta carte geografiche parziali, corrispondenti alle sezioni in cui il geografo arabo suddivideva l'ecumene: Idrīsī superò la tradizionale cartografia islamica, concentrata sulla sola rappresentazione dell'Islam in una serie di carte regionali, per dedicarsi alla descrizione ed alla

---

<sup>106</sup> Nella prefazione alla sua opera, Idrīsī ci informa che numerosi ambasciatori e disegnatori, per volere del re, furono inviati in paesi lontani, allo scopo di avere esatte informazioni sulle distanze esistenti tra le più importanti città, per costruire carte attendibili. Vedi C. PALAGIANO, A. ASOLE, G. ARENA, *Cartografia e territorio nei secoli*, Roma 1984, p. 64.

<sup>107</sup> Per una lista completa dei manoscritti del *Kitāb nuzhat al-mushtāq fī'khtirāq al-āfāq* vedi J. B. HARLEY, D. WOODWARD (a cura di), *The history of cartography*, vol. II, *Cartography in the Traditional Islamic and South Asian Societies*, Chicago-London 1992, pp. 173-174.

<sup>108</sup> G. KISH, *La carte: image de civilisations*, Paris 1980, p. 20.

raffigurazione dell'intera superficie terrestre; naturalmente le sue descrizioni di certe regioni, ad esempio i paesi del Mar Baltico, non sono precise, ma mostrano comunque i suoi sforzi di interrogazione dei viaggiatori che avevano visitato quelle regioni. Egli mostra di conoscere i grandi fiumi *Danu* (il Danubio), *Arin* (il Reno) e *Albe* (l'Elba); nomina inoltre la Danimarca e la *Snislua* (Schleswig).

Purtroppo i contemporanei, specialmente cristiani, di Idrīsī mostrarono un incredibile disinteresse per la sua opera; in Occidente essa fu stampata per la prima volta in carattere arabi a Roma nel 1592, poi parzialmente tradotta e pubblicata in latino nel 1619. Questo testo dovette raggiungere comunque una fama ben ragguardevole, visto che venne considerato l'opera geografica più completa e dettagliata apparsa in Europa nel secolo XII.

Per il nipote del re Ruggero, Guglielmo II (1153-1189, re di Sicilia dal 1166), Idrīsī compose poi, nel 1161, un'altra carta generale, contenuta nel libro intitolato *I giardini della creazione e del divertimento dell'anima*; malgrado questa seconda opera non sia sopravvissuta, ne possediamo una versione, quasi sicuramente abbreviata rispetto all'originale, dal titolo *I giardini della gioia*, redatta nel 1192 (di cui ci restano tre copie, due custodite ad Istanbul, Süleymaniye Kütüphanesi, Hekimoğlu ms. 688 [Ali Paşa 688] e Hasan Hüsnü ms. 1289, e una in una collezione privata), che consiste di settantatre carte sotto forma di atlante ed è nota tra gli studiosi come *Il piccolo Idrisi*.

Le due raccolte cartografiche, entrambe corredate da un piccolo mappamondo circolare, tengono conto in primo luogo della suddivisione in zone climatiche introdotta da Tolomeo; inoltre le carte sono orientate con il Sud in alto, e quelle de *I giardini della gioia* sono di formato minore, con una toponomastica ridotta. Nel loro complesso, i disegni delle due raccolte appaiono notevolmente deformati e la lettura delle carte stesse è resa difficile dall'uso della scrittura araba, che tralascia le vocali: per questo motivo non è sempre possibile ricostruire la localizzazione di tutte le città riportate nei disegni, nonostante le notizie che è possibile dedurre dal testo che li accompagna. I mappamondi, invece, rivelano la preoccupazione di coordinare gli elementi tolemaici con le notizie nuove, spesso tratte dall'esperienza diretta: così l'Africa è ritenuta circumnavigabile (al contrario di quanto afferma Tolomeo), l'Oceano Indiano è aperto ad Est e delimitato da una serie di isole, mentre l'Oceano Atlantico è ritenuto impraticabile e pieno di misteriosi pericoli. Il confronto con i disegni del mondo che, in questi secoli ed in quelli precedenti, vennero eseguiti nei centri culturali dell'Occidente



Fig. II. 2 - Il mappamondo di Idrīsī, da un manoscritto del XV secolo conservato ad Oxford (Bodleian Library, ms. Pococke 375, cc. 3v-4r).

cristiano, in cui gli elementi della geografia classica, peraltro in gran parte schematizzati, erano commisti ad altri fantastici, dimostra la decadenza delle conoscenze geografiche nei paesi occidentali e la loro chiusura nei confronti dell'Islam<sup>109</sup>. L'unico elemento debole dell'opera di Idrīsī scaturisce dal fatto che egli aveva voluto ricondurre tutti gli elementi, nuovi e originali, che aveva desunto dalle carte arabe itinerarie nello schema classico, di derivazione tolemaica, della suddivisione della Terra in climi: proprio questa compressione di troppe informazioni nuove in uno schema determinato costituisce il limite del lavoro del geografo maghrebino, il quale evidentemente doveva conoscere l'opera di Tolomeo, ma non le carte a lui attribuite,

<sup>109</sup> G. GALLIANO, *Dal mondo immaginato all'immagine del mondo*, Trieste 1993, p. 36, nota 12.

trovandosi a dover conciliare informazioni moderne e schemi antichi<sup>110</sup>. Nonostante ciò, Idrīsī va considerato uno dei maggiori ingegni della cartografia, non solo islamica, del periodo medievale<sup>111</sup>.

In conclusione possiamo dire che la produzione cartografica islamica raggiunse il maggiore progresso e la propria originalità nel momento in cui si staccò dalla tradizione greca; nonostante ciò, essa non riuscì ad elaborare gli strumenti atti a renderla una disciplina autonoma nel vasto panorama delle scienze dell'Islam, preferendo il dato decorativo (soprattutto nelle carte itinerarie, che si svilupparono a partire dal X secolo) a quello tecnico-scientifico nella raffigurazione in piano della Terra. La gran parte dei cosmografi musulmani rimase fedele alla concezione classica dell'ecumene e alle sue divisioni convenzionali fino al XVI secolo; difatti le carte arabe illustrano soltanto la parte abitata a Nord, che appare tuttavia come un disco piatto circondato dalla fascia anulare dell'Oceano, e i continenti si presentano talvolta bombati, altre volte piatti, arrotondati oppure allungati, a causa della noncuranza dei cartografi nei confronti dei valori di longitudine, dell'indeterminatezza delle latitudini e del calcolo, non sempre accurato, delle distanze tra i luoghi<sup>112</sup>.

---

<sup>110</sup> L. LAGO (a cura di), *Imago Mundi et Italiae. La versione del mondo e la scoperta dell'Italia nella cartografia antica (secoli X-XVI)*, vol. II, Trieste 1992, p. 101.

<sup>111</sup> L'importanza dell'opera cartografica di Idrīsī durò a lungo. Fino al XVI secolo, a Sfax, in Tunisia, la famiglia Sharafi, vero e proprio esempio di una dinastia di cartografi che lavorò per più di otto generazioni, produsse mappe del mondo basate sulle carte di Idrīsī, malgrado mostrassero anche delle carte nautiche europee. Nel 1551 gli Sharafi produssero un atlante nautico, accompagnato da un piccolo mappamondo a contorno circolare, in tutto simile a quello riportato in entrambe le opere dello studioso maghrebino. Vedi C. PALAGIANO, A. ASOLE, G. ARENA, *Cartografia e territorio nei secoli*, Roma 1984, p. 65.

<sup>112</sup> A. CARUSO, voce "Cartografia-Islam", in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, vol. IV, Roma 1993, p. 346.